

COMUNE DI CIMITILE

FONDAZIONE PREMIO CIMITILE

SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI  
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE

CENTRO DI STUDI LONGOBARDI

# ARISTOCRAZIE E SOCIETÀ FRA TRANSIZIONE ROMANO-GERMANICA E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi  
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012

*a cura di*

CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

TAVOLARIO EDIZIONI  
2015

*Enti promotori*

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli,  
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise  
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro di Studi Longobardi

*Impaginazione:* Laura Iodice

*In copertina:* Città di Castello (Pg), Museo del Duomo: tesoro di Canoscio, piccolo piatto.

*A pagina 1:* Garda (Vr), fibula a vortice.

© 2015 by Tavolario Edizioni  
San Vitaliano (NA)  
tel. 0815198818 - info@tavolariostampa.com

ISBN 978-88-906742-9-7

MARCELLO ROTILI

## CONSIDERAZIONI SU BENEVENTO NELLA TARDA ANTICHITÀ

1. L'integrazione fra popoli e culture in età tardoantica e nel primo alto medioevo avviene in scenari territoriali e urbani profondamente modificati in seguito ai complessi processi di trasformazione del mondo romano: al cambiamento dei modelli insediativi rilevati dalla ricerca archeologica<sup>1</sup> e alla formazione di sedi nuove in posizione elevata e strategica, espressamente prevista dalla trattatistica militare tardoantica<sup>2</sup>, venne accompagnandosi, sin dai secoli III-IV, la rifortificazione delle città, conseguente alle incursioni di popolazioni germaniche e alla crisi politica ed economico-demografica che connotò la stagione finale dell'impero.

Uno dei centri che nell'ultimo ventennio è stato oggetto di ricerche archeologiche e che è apparso riflettere in pieno la trasformazione indicata è Benevento, ove agli interventi di emergenza si sono affiancati diversi scavi programmati: nell'area dell'arco del Sacramento, nella contigua cattedrale e nella contrada Cellarulo<sup>3</sup>, non lontana dal centro storico, nel complesso abbaziale di S. Sofia sede del Museo del Sannio<sup>4</sup>. Grazie ad essi è stato chiarito che la costruzione della cinta muraria 'ristretta' all'area collinare e la ristrutturazione urbana nel cui ambito va iscritta l'edificazione della chiesa episcopale vanno riferite alle trasformazioni successive al terremoto del 346<sup>5</sup> che distrusse numerose *civitates Campaniae*, oltre che alla cristianizzazione dello stato e della società tardoantica: esse peraltro dipesero anche dagli effetti delle alluvioni che avevano colpito l'area pianeggiante di Cellarulo e dai generali fattori di declino che costrinsero l'amministrazione pubblica ad adottare misure adeguate all'insicurezza dei tempi, visto che era ancora in grado di farlo. Perciò la seconda metà del IV secolo fu il momento di svolta fra antichità e medioevo nella storia della città e non - come si è creduto a lungo - l'insediamento dei Longobardi, negli anni Sessanta-Settanta del VI secolo, e l'istituzione del loro vasto ducato esteso a gran parte dell'Italia meridionale sotto il governo dei due primi duchi, Zottone (576 circa-590)<sup>6</sup> e Arechi I (590-640 circa)<sup>7</sup>; la

<sup>1</sup> ROTILI 2009a.

<sup>2</sup> *Anonimi de re strategica*, XI, 1.

<sup>3</sup> Per gli scavi all'arco del Sacramento e a Cellarulo cfr. ROTILI 2006; ROTILI 2009b.

<sup>4</sup> LUPIA (a cura di) 1998; sulle ricerche condotte in cattedrale e più in generale a Benevento dalla Soprintendenza Archeologica cfr. TOMAY 2009. Sulla cattedrale cfr. inoltre ROTILI 2009c.

<sup>5</sup> BOSCHI (a cura di) 1999, p. 27, n. 14.

<sup>6</sup> GASPARRI 1978, p. 86.

<sup>7</sup> GASPARRI 1978, pp. 86-87.

nuova formazione politico-amministrativa venne quindi ampliata da Romualdo I (671-687)<sup>8</sup> che conquistò Taranto e Brindisi riprendendo i territori bizantini della Puglia sottratti da Costante II pochi anni prima, nella sua campagna di riconquista dell'Italia<sup>9</sup> e infine portato alla sua massima espansione da Gisulfo I (689-706) che occupò Sora, Arpino e Arce spingendo i confini fino al Lazio meridionale<sup>10</sup>.

Nella complessa transizione dalla civiltà classica a quella dell'Europa altomedievale e cristiana, meno certi appaiono per Benevento gli effetti del terremoto del 375 o di qualche anno prima<sup>11</sup> poiché Quinto Aurelio Simmaco<sup>12</sup>, sulla cui epistola al padre è basata l'ipotesi di quest'ultimo evento tellurico, con le sue espressioni di apprezzamento per la città che è definita *maxima* e per l'impegno dell'aristocrazia beneventana nella ricostruzione potrebbe essersi riferito all'attività edilizia di lungo periodo conseguente a quello del 346 e non avere inteso testimoniare un sisma appena verificatosi<sup>13</sup>, a meno che egli non abbia alluso ad un terremoto degli anni Sessanta che pure è stato ipotizzato<sup>14</sup>.

La costruzione della 'cinta ristretta' che racchiude l'attuale centro storico (fig. 1), con materiali di spoglio, e quella della grande cattedrale paleocristiana di S. Maria, a tre navate precedute da un pronao, che reimpiegò 56 colonne scanalate di II secolo - ritenute uguali - con altrettante basi e capitelli ionici<sup>15</sup>, prelevate dal *Capitolium* o dall'anfiteatro<sup>16</sup> sono le attività che meglio connotano la ristrutturazione urbana e l'arroccamento sul colle della Guardia<sup>17</sup>, con il conseguente, definitivo abbandono dell'intera area pianeggiante occidentale fino all'ansa del Calore: i dati archeologici e topografici evidenziano la radicale trasformazione della città da correlare anche alla penetrazione del cristianesimo che aveva incominciato a incidere sul mancato restauro di edifici di culto pagani e sull'edificazione delle prime chiese<sup>18</sup>.

2. Dedicata alla Vergine, la basilica paleocristiana venne configurata fra IV e V secolo su strutture di età romana in rapporto all'organizzazione della diocesi, avviata forse sin dall'ultimo quindicennio del III secolo, quando fu governata da S. Gennaro,

<sup>8</sup> GASPARRI 1978, pp. 89-90.

<sup>9</sup> CORSI 1983.

<sup>10</sup> PD, *HL*, VI, 27; GASPARRI 1978, p. 91.

<sup>11</sup> POLARA 1996.

<sup>12</sup> SEEK 1883, p. LXXIV.

<sup>13</sup> SYMMACHI *Epistulae*, 1, 3, 3-4.

<sup>14</sup> POLARA 1995; cfr. inoltre TORELLI 2002, pp. 273-277.

<sup>15</sup> PENSABENE 1990, pp. 107-109.

<sup>16</sup> Non si può escludere d'altra parte che siano state riutilizzate le colonne delle *porticus* del foro che si può ritenere ubicato a sud dell'*insula* su cui insistono cattedrale, palazzo arcivescovile e campanile, sul lato est dell'attuale via Carlo Torre (fig. 1 nn. 16-17), non lontano dal teatro e dall'anfiteatro: tale *insula* è protesa verso quella che, proprio in seguito alla ristrutturazione del IV, sarebbe diventata la strada principale del centro romano. Sulla demolizione dell'anfiteatro, abbandonato nel IV forse perché danneggiato dal sisma del 346, quindi reimpiegato nel V per scopo funerario oltre che come cava di materiale da costruzione cfr. GIAMPAOLA 1987, p. 616; BISOGNO 2001, pp. 355-356.

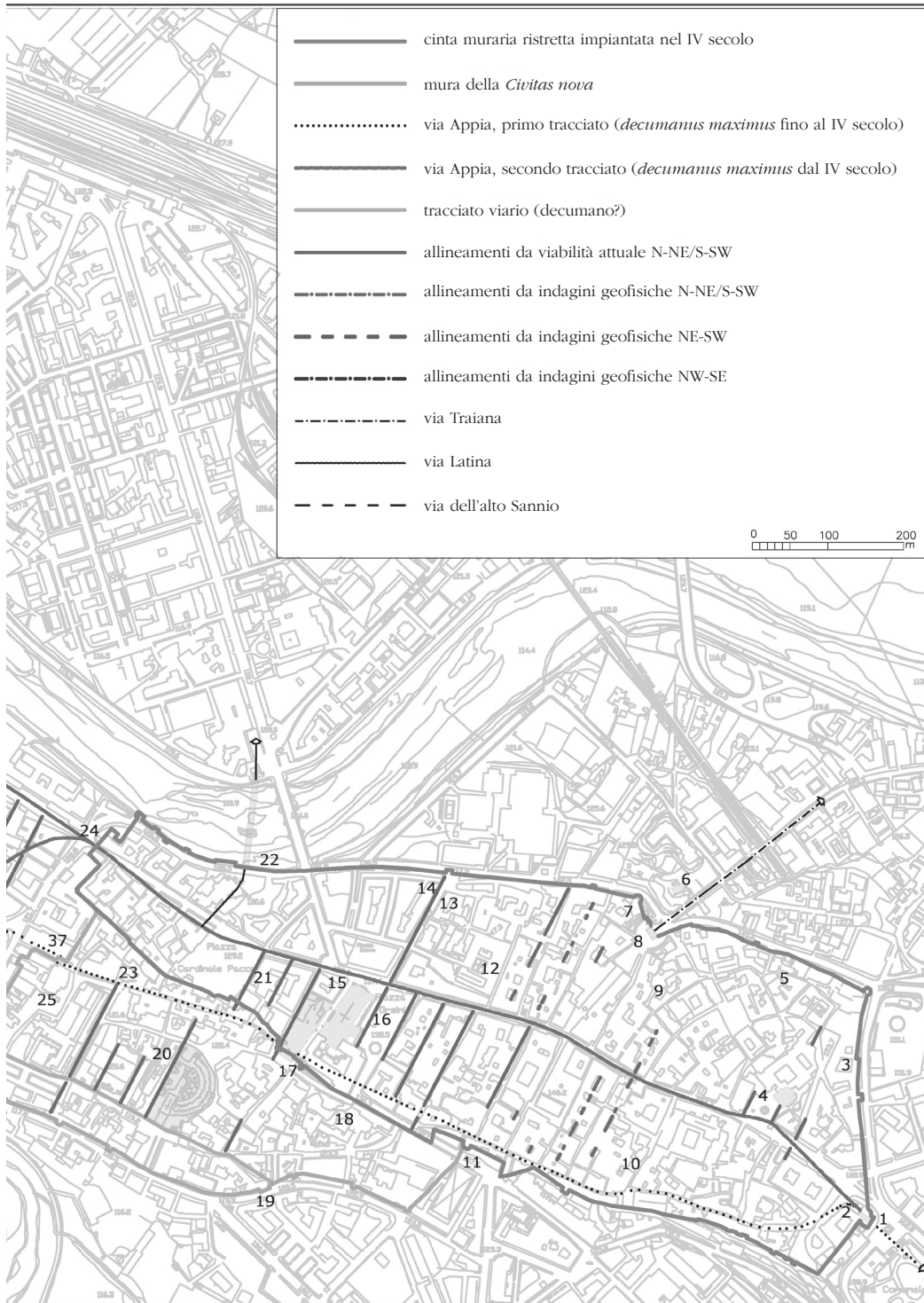
<sup>17</sup> ROTILI 1986, pp. 86-87.

<sup>18</sup> Va tuttavia ricordato che Simmaco, nella sua epistola, elogia gli *optimates*, perché di costumi esemplari, perché amatissimi delle lettere e in gran parte devoti agli dei; solo cinque anni dopo, l'impegno dei cittadini per ridarle l'antico splendore avrebbe avuto un'altra testimonianza di rilievo nell'iniziativa di Emilio Euresio Rufino di erigere *ad ornatum publicum, loco celeberrimo* una statua antica *in abditis locis reppertam*: al riguardo cfr. GARRUCCI 1875, pp. 101-102 n. 99; *CIL*, IX, n. 1563.

Fig. 1. Benevento e area di Cellarulo, planimetria con restituzione grafica delle indagini geodiagnostiche e con la ricostruzione della città tardo antica:

1. Porta Somma con fortilizio nella Rocca dei Rettori
2. Chiesa e monastero di S. Maria di porta Somma, nei pressi chiesa di S. Giovanni di porta Somma
3. Chiesa e Xenodochio di S. Benedetto *ad Caballum*, nei pressi *platea loco Caballi nomine*; nei pressi, torre detta di Santo Panàro
4. Chiesa e monastero di S. Sofia
5. Chiesa S. Pietro *ad Caballum*; nella zona, chiesa di S. Angelo *de Cavallo* e torre detta di Santo Panàro
6. Chiesa di S. Ilario a port'Aurea; nella zona, a varie distanze, monastero di S. Sofia a Ponticello, chiesa e Xenodochio di S. Michele Arcangelo *foras [...] civitatem ultra portam Auream, trans ipsum ponticellum*, chiesa di S. Valentino
7. Monastero di S. Giovanni a port'Aurea
8. Arco di Traiano, *porta Aurea*
9. Chiesa di S. Matteo a port'Aurea; nella zona, chiesa di S. Angelo a port'Aurea
10. Monastero di S. Vittorino; lungo la *trasenda qui descendit ad porta Rufini* monastero di S. Salvatore
11. Porta Rufina; nei pressi *trasenda de Olibola*, chiese di S. Artellaide e S. Renato, *ecclesiae S. Benedicti de adobboris* detta più tardi *de scalellis* e *S. Nicolay de suburbio, platea publica* vicino alla chiesa di S. Renato
12. Chiesa di S. Costanzo; nella zona chiesa di S. Mauro
13. Monastero di S. Adeodato
14. Monastero di S. Paolo *secus murum huius Beneventane civitatis [...] erga trasendam publicam que dicitur de Leone iudice*
15. *Platea publica recta*; nei pressi casa di Dacomario con torre e pontile e altro pontile; a non grande distanza, quasi certamente nella *Civitas nova*, chiesa di S. Giovanni *de fabricatoribus*
16. Cattedrale; basilica di S. Bartolomeo apostolo *de Episcopio*
17. Arco del Sacramento, porta della cinta di IV-V secolo
18. Chiesa e monastero di S. Modesto
19. *Porta Noba*; nei pressi chiesa di S. Nazario *de lutifiguli*
20. Teatro, nei pressi monastero dei Ss. Lupulo e Zosimo; vicino *tracenda* e *platea publica, qui descendit ad porta que dicitur de Hiscardi*.
21. *Ecclesia S. Stephani de monialibus de Foro*, nei pressi *ecclesia S. Jacobi a Foro*, chiesa di S. Gregorio e, in piazza cardinal Pacca, monastero di S. Pietro *de monachabus* sorto sulle strutture di un edificio termale; nei pressi acquedotto romano
22. Ponte di S. Onofrio
23. Chiesa dei Ss. Filippo e Giacomo; nei pressi *trasenda* dei Calderari; chiese di S. Tecla e S. Secondino
24. Porta S. Lorenzo; nei pressi chiesa di S. Lorenzo
25. Edificio termale; nei pressi *ecclesia S. Bartholomei in thermis*
26. *Turris Pagana*, con arco di porta romana o tardoantica; nei pressi *ecclesia S. Nicolay Turris Paganae*
27. Port'Arsa-Porta *de Hiscardi-Porta Liscardi*; al n. 76 di via Torre della Catena, edificio romano sul cui muro perimetrale è fondato il muro di cinta della *Civitas nova*
28. Anfiteatro
29. Monastero di S. Pietro fuori le mura
30. Ponte Leproso
31. Chiesa di S. Cosma
32. Edificio romano detto «I Santi Quaranta» dal titolo dell'omonima chiesa
33. Area del porto fluviale
34. Quartiere artigianale, area degli scavi archeologici
35. *Pons Maior*-ponte Fratto
36. Torre detta della Catena
37. *Porta Foliarola*





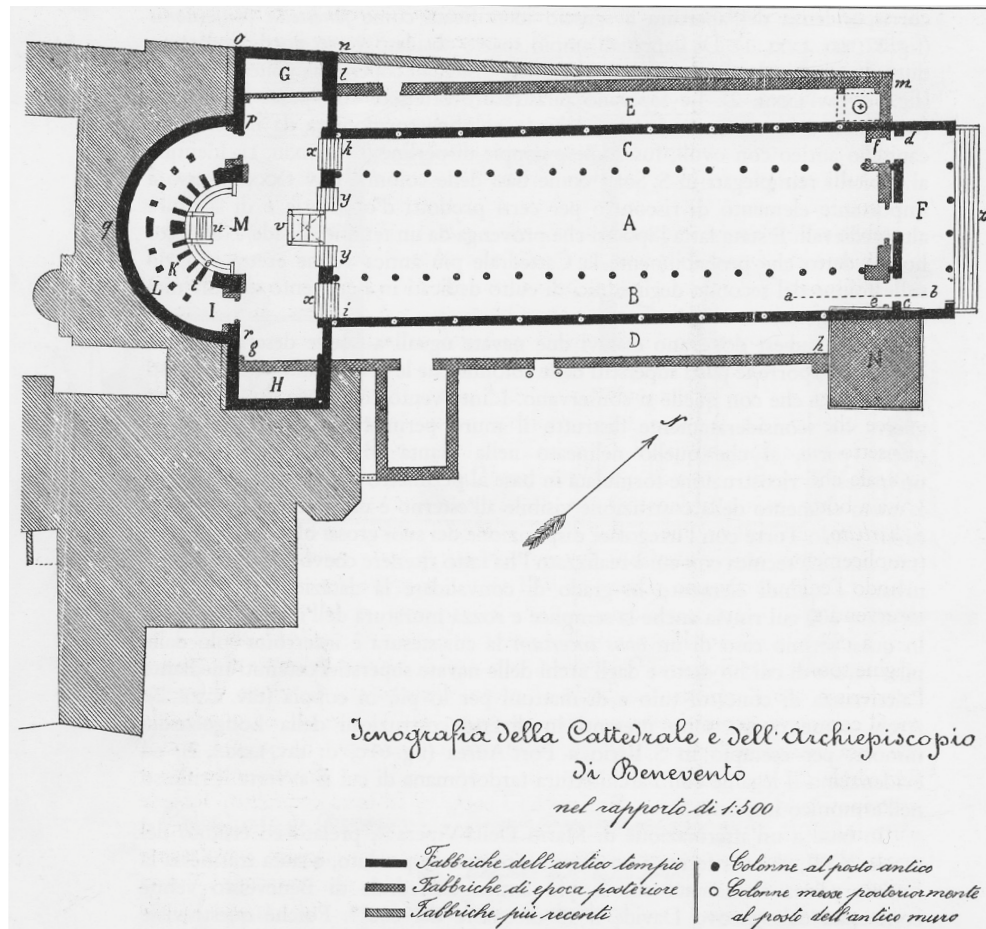


Fig. 2a. Benevento. Cattedrale del XII-XIII secolo e pianta ricostruttiva dell'edificio tardo antico-altomedievale.

martirizzato a Pozzuoli nel 305<sup>19</sup>. Dal 313 si registrano i primi vescovi certi: Teofilo che partecipa ad una sinodo romana in quell'anno, Gennaro II presente al concilio di Sardica del 343-44, Emiliano/Emilio che è legato di Innocenzo I a Costantinopoli nel 406, Doro al quale è indirizzata un'epistola di papa Leone I del 448 ed Epifanio, destinatario di tre missive di papa Gelasio I fra il 494 e il 496<sup>20</sup>. Dopo quest'anno la serie si interrompe e riprenderà solo con S. Barbato all'indomani della fallita spedizione di Costante II nel 663, dell'abbattimento del noce sacro a Wotan e della conversione al cristianesimo dei Longobardi<sup>21</sup> che avrebbe dovuto porre termine alle pratiche dell'an-

<sup>19</sup> CANGIANO 1922-24. Sulla figura del santo cfr. LUONGO (a cura di) 2007.

<sup>20</sup> KEHR-HOLTZMANN 1962, p. 45.

<sup>21</sup> ROTILI 1986, pp. 171-175.



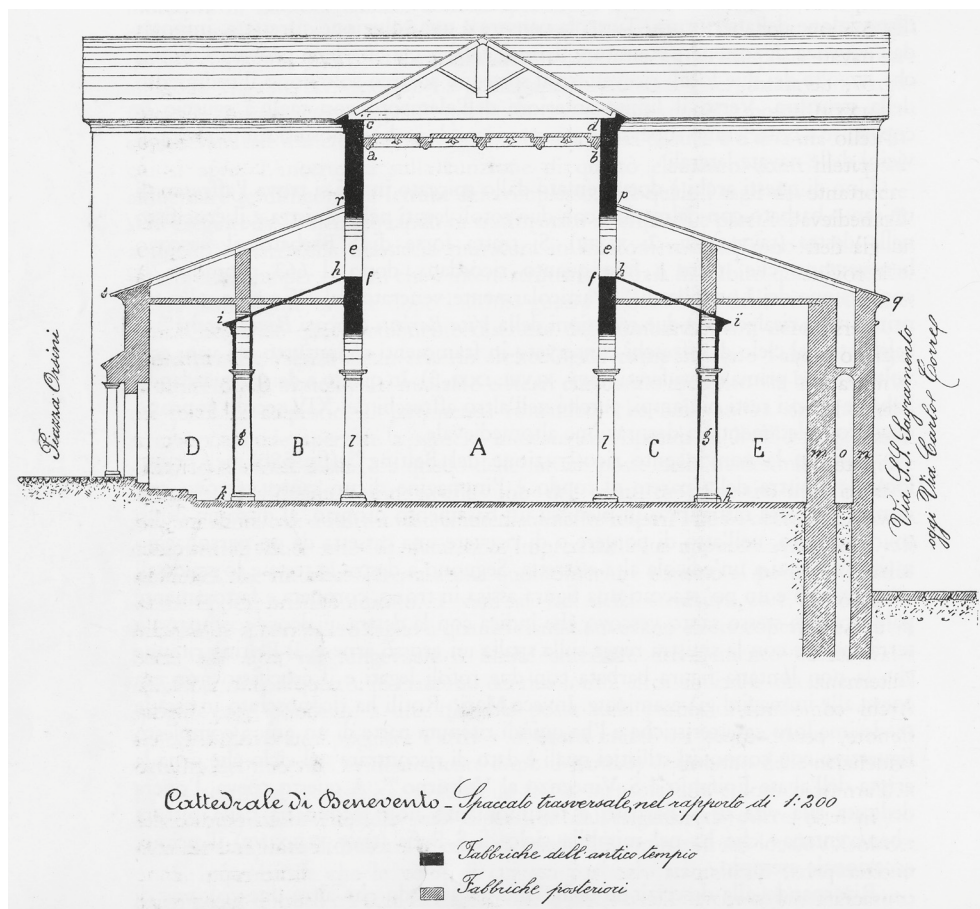


Fig. 2b. Benevento. Cattedrale, sezione dell'edificio tardo antico-altomedievale.

cestrale religiosità odinica rimasta viceversa ancora a lungo nel patrimonio di cultura e sensibilità collettive dei Longobardi come dimostrano l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono e la *Vita Barbati episcopi beneventani*<sup>22</sup>. Il percorso dell'integrazione culturale dei Longobardi meridionali non fu meno complesso di quello che portò agli stessi risultati nella *Langobardia maior*: in entrambi i casi l'aristocrazia, pur non rinnegando la tradizione del popolo guerriero, si distinse nell'assumere un profilo identitario nuovo, in coerenza con il disegno di strutturare lo stato sul modello romano-cristiano<sup>23</sup>. Nel caso specifico di Benevento<sup>24</sup> ciò non può far sopravvalutare la funzione della cattedrale e del clero nel contesto sociale, sminuendo la funzione del

<sup>22</sup> *Vita Barbati*; ROTILI 2001, pp. 224, nota 3, 234, nota 59 e *passim*.

<sup>23</sup> ROTILI 2010a, pp. 13-14, 16-17, 21.

<sup>24</sup> ROTILI 2010a, p. 36.

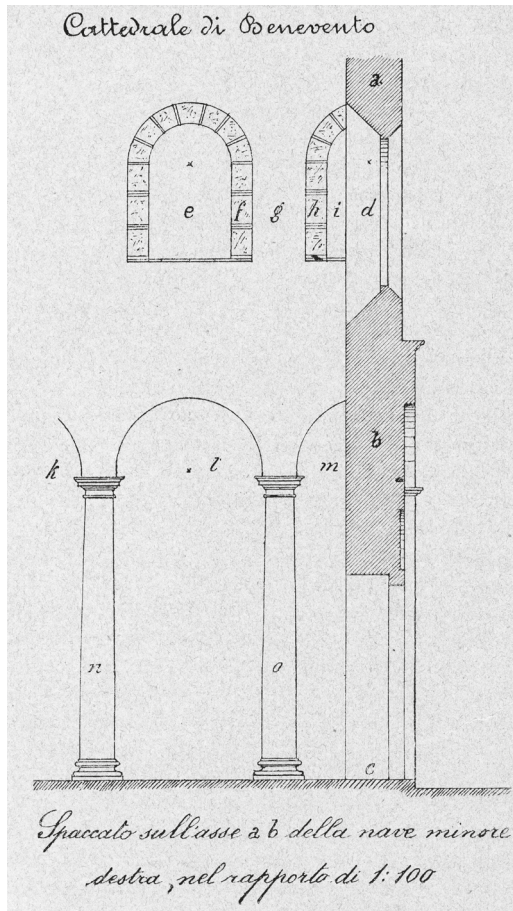


Fig. 2c. Benevento. Cattedrale, sezione della navata destra.

ceto di governo e quella della sede del potere politico.

Le recenti ricerche archeologiche hanno confermato le intuizioni del Meomartini che alla fine dell'Ottocento ricostruì la planimetria e la sezione della cattedrale più antica (figg. 2a-c), con un impianto a tre navate che a suo avviso impiegava 42 colonne<sup>25</sup>: lo studioso rilevò che nelle pareti della navata centrale, in corrispondenza di ciascuna arcata, erano finestre tamponate, nascoste verso l'esterno dalle coperture delle navate laterali, all'interno dalle grandi tele che ornavano la chiesa; osservato che i tetti dei corpi di fabbrica laterali dovevano muovere poco al disotto di esse ed erano quindi in grado di coprire solo una navata per lato, lo studioso dedusse che l'edificio aveva tre navate e non cinque come la basilica romana; inoltre, l'osservazione che l'ultima finestra della navata centrale era tagliata dalla parete di facciata gli consentì poi di appurare che la chiesa (ora ritenuta paleocristiana e non altomedievale) era più lunga della cattedrale di XII-XIII secolo che ha reimpiegato le 14 colonne non collocate dallo studioso nella sua ricostruzione ma in origine utilizzate in un pronao più ampio di

quello ipotizzato<sup>26</sup>: la soluzione del raddoppio dell'intercolumnio nelle navate più esterne dell'edificio romano sembra così dipendere più da esigenze quantitative che da motivazioni stilistiche.

<sup>25</sup> MEOMARTINI 1889-95, pp. 403-408 e per i restauri dell'edificio pp. 398-401. Per le ricerche archeologiche condotte negli ultimi anni cfr. BORRELLI-CAMARDO-SIANO 2011.

<sup>26</sup> Lo studioso individuò anche il transetto grazie alle sue strutture superstiti sul lato ovest e al ricordo che di esso tramanda la citata planimetria del 1599 (fig. 15); quanto all'abside semicircolare che egli ritenne comunicante con due deambulatori concentrici grazie ad archi su pilastri, l'individuazione di tali deambulatori fu resa possibile dal rinvenimento di un pilastro e di una porzione di arco radiale del presumibile diametro di 2 m con tracce di affreschi nell'intradosso e sui fianchi. Poiché l'arco non poteva raggiungere il muro perimetrale, il Meomartini pensò che dovesse scaricare su un altro pilastro a sua volta collegato alla parete d'ambito da un secondo arco: l'esistenza di due passaggi concentrici all'abside venne peraltro provata dalla circostanza che il pilastro individuato conservava tracce di affreschi sia sulla fronte che sui lati per cui doveva trovarsi necessariamente fra due passaggi corrispondenti a due deambulatori concentrici.



Fig. 3. Arco del Sacramento e torre pentagonale.

Le 56 colonne con basi e capitelli utilizzate sia nell'edificio paleocristiano<sup>27</sup> che nella cattedrale del XII-XIII secolo (a cinque navate, più volte restaurata e in gran parte distrutta dai bombardamenti del 1943), non possono essere state prelevate da un monumento antico se non tutte insieme, quando il suo assetto le rendeva ancora disponibili, cosa che non sarebbe stata possibile già nel VII-VIII come dimostra la disuguaglianza fra le 8 colonne di reimpiego, i capitelli e le basi (in realtà capitelli rilavorati per adattarli al diverso scopo funzionale) della chiesa di S. Sofia di Benevento fondata da Arechi II nel 758<sup>28</sup>; mentre questo è altro elemento a conferma della datazione del primo edificio al IV-V è indubbio che quello del XII-XIII secolo sia stato ampliato come indicano le parole di Falcone: nell'anno 1114 *ecclesia Beatae Mariae de Episcopo ampliata est per consilium Landulphi de Greca*<sup>29</sup>.

Il quadro prospettato esclude altre possibilità interpretative sullo sviluppo edilizio della cattedrale sorta su una delle *insulae* della città romana che aveva ospitato locali destinati ad attività commerciali e/o pubbliche: appare perciò consigliabile evitare

<sup>27</sup> Esso fu rinnovato nell'età di Arechi II, tanto che il vescovo Davide lo consacrò nuovamente nell'ultimo quarto dell'VIII secolo; altri lavori vennero condotti probabilmente al tempo di Sicone: cfr. ROTILI 1986, pp. 178-180.

<sup>28</sup> ROTILI 1986, pp. 107-109, 143-155, 184-201.

<sup>29</sup> *Chronicon Beneventanum*, 1114.6.1, pp. 30-31.



Fig. 4. Cellarulo. Veduta aerea.

interpretazioni dissonanti da quelle consentite dallo scavo e non sostenute dai dati stratigrafici dei quali peraltro si auspica la pubblicazione.

Le prolungate e intermittenti vicende, fra XII e XIII secolo, della ricostruzione sembrano legarsi all'economia di corto respiro della città, parzialmente compensata dal significativo potenziale immobiliare e fondiario dell'episcopato e dei grandi monasteri: è appunto questo che spiega imprese edilizie di rilievo come la ricostruzione del chiostro di Santa Sofia sotto l'abate Giovanni IV (*PERPETUIS ANNIS STAT FAMA QUARTI IOHANNIS/PER QUEM PASTOREM DOMUS HUNC HABET ISTA DECOREM*, recita il distico iscritto su un capitello) fra il 1142 e il 1176 (sono gli anni in cui resse S. Sofia) e la produzione libraria e artistica derivante dalla competenza dei monaci e dalla disponibilità del materiale scrittorio.

3. Gli scavi condotti all'arco del Sacramento (2004-07) e a Cellarulo (2008-09)<sup>30</sup> sui quali per lo più si basa la ricostruzione dei processi evidenziati (figg. 1 nn. 17, 34; 3, 12, 4), hanno consentito di individuare parti della murazione di cinta da attribuire alla fase della prima colonia dedotta dai Romani nel 268 a.C., come suggeriscono i suoi connotati costruttivi: si tratta di mura in opera quadrata a blocchi di tufo<sup>31</sup> che a Cellarulo si sviluppava lungo il fiume (ove le fosse di spoliazione (figg. 5, 7) ne hanno dimostrato la completa asportazione per alcuni tratti) e che era costruita su uno strato di limo argilloso di origine fluviale (uuss 145, 146) tagliato dalla fondazione della porta monumentale 2807, a struttura d'ingresso raddoppiata (figg. 6-7) La condizione di crollo evidenziata dai resti della torre a pianta quadrangolare 2006 (fig. 6)

<sup>30</sup> ROTILI 2009b, pp. 157-165.

<sup>31</sup> ADAM 1984, pp. 114-115.



Fig. 5. Cellarulo. Resti della cinta muraria di III secolo a.C.

sembrerebbe confermare d'altra parte i disastrosi effetti di un terremoto che potrebbe risalire al I o al II d.C. come prova il rinvenimento di coeve lucerne a perline di nuova produzione che la giacitura fa ritenere essere cadute da una scaffalatura (sulla quale erano state ordinatamente sistemate) ribaltata dall'onda sismica.

Le mura rinvenute a Cellarulo trovano puntuale riscontro nelle analoghe strutture (fig. 8) sulle quali, lungo via del Pomerio, non lontano dall'arco di Traiano (la *porta Aurea* di età medievale<sup>32</sup> (fig. 1. n. 8), insistono le difese di età tardoantica più volte rinnovate nel medioevo e sono confrontabili con i resti intercettati al viale dei Rettori. Ad esse farebbe riferimento Livio<sup>33</sup> mentre il *Liber Coloniarum* per la colonia dedotta da Nerone (o più probabilmente da Tiberio) usa la formula *Beneventum, muro ducta colonia Concordia*<sup>34</sup>. Non si dispone di elementi sulla continuità delle mura in opera quadrata dalla zona collinare racchiusa dalla cinta 'ristretta' di IV secolo fino alla pianura alluvionale di Cellarulo, ma essa può essere argomentata in base all'omogeneità delle strutture rinvenute e al fatto che le colonie latine di IV e III secolo fondate nelle

<sup>32</sup> Sulla denominazione della porta cfr. ROTILI 1972, pp. 5, 43 e la bibliografia citata.

<sup>33</sup> *Ab Urbe condita*, XXIV, 14; XXV, 13.

<sup>34</sup> ROTILI 1986, pp. 37-40, 74, nota 141; TORELLI 2002, pp. 145-146.



Fig. 6. Cellarulo. Resti della torre e della cinta muraria di III secolo a.C.

zone interne della penisola con scopi di valorizzazione territoriale oltre che militari (e talvolta per dare risposta alle richieste degli strati più poveri della plebe con assegnazioni agrarie<sup>35</sup>) si conformarono alla situazione topografica e a quella insediativa preesistente, subendo i condizionamenti geo-morfologici propri delle zone collinari e risultando sovente di forma non comparabile con quella delle colonie romane o latine fondate in contesti di pianura, per lo più costieri o prossimi alla costa, con impianto urbanistico quadrangolare, viabilità cruciforme e quattro porte, una su ogni lato<sup>36</sup>. Le *coloniae civium latinorum* inglobarono per esigenze difensive, anche alture non abitate racchiudendone talvolta la parte sommitale entro una propria speciale

<sup>35</sup> Sulle situazioni politico-sociali che sottendevano l'istituzione delle colonie e sul complesso rapporto fra Senato, plebe e tribuni nel V-IV a.C., modificatosi nel IV-III secolo a vantaggio del *concilium plebis* con estromissione del Senato, cfr. PETRUCCI 2000, pp. 4-5, 8, 11-13, 16-17. L'Autore sottolinea che nella fase più antica della repubblica la deduzione di colonie per risolvere il problema dell'accesso alla terra della parte più povera della popolazione fu attuata di volta in volta più per fronteggiare i momenti più acuti della lotta plebea che per dare soluzione definitiva al problema; e la plebe manifestò per lo più aperta opposizione alle colonie istituite dal Senato perché in tal modo non venivano intaccate le *possessiones* dei patrizi che dunque conservavano i loro privilegi e non si procedeva alla distribuzione dell'*ager publicus* di cui la plebe stessa rivendicava la *divisio et adsignatio*. Dopo il 338 l'atteggiamento mutò profondamente: alla radice del sostanziale favore della plebe verso la colonizzazione potrebbe essere il disegno delle sue famiglie emergenti che avevano ormai raggiunto le più alte cariche politiche e avviata l'*occupatio* dell'*ager publicus*, di soddisfare le rivendicazioni economiche delle masse proletarie per non vedere minacciati i propri privilegi in via di progressiva acquisizione.

<sup>36</sup> Sulla colonizzazione romana cfr. QUILLICI-QUILLICI GIGLI 2004, pp. 115-129.

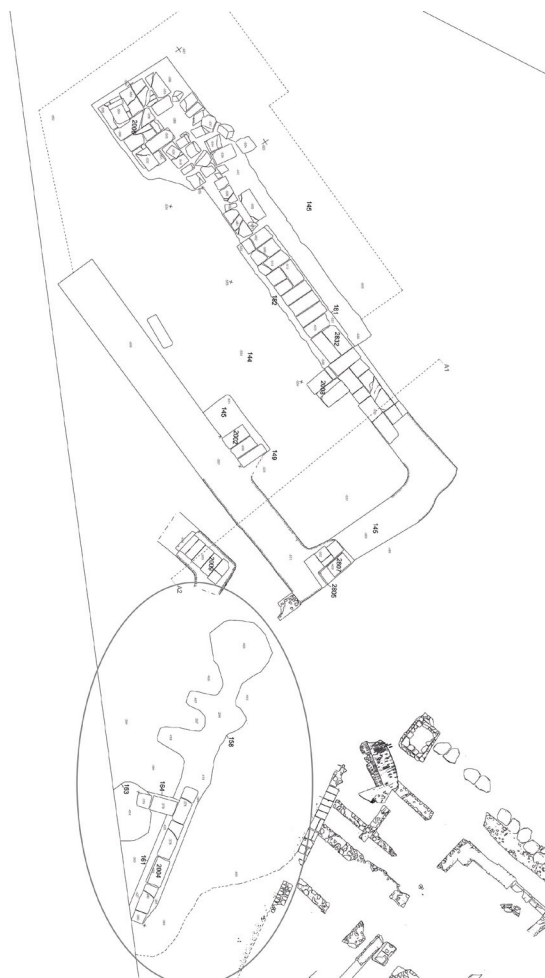


Fig. 7. Cellarulo. Particolare della cinta muraria e della porta (nell'ovale trincea di asportazione).

cinta (acropoli) di valore simbolico e monumentale: ottemperando a criteri di strategia passiva (mentre non sempre si poteva mirare all'urbanizzazione integrale dell'area intramurana) venivano difese le aree edificabili meno impedita dall'orografia, per lo più corrispondenti alle parti inferiori dei declivi<sup>37</sup>. Le dimensioni maggiori che risultarono per tali colonie rispetto a quelle di cittadini romani (*coloniae optimo iure*) istituite con esclusive valenze militari in aree pianeggianti, sono da mettere in rapporto anche con la maggiore consistenza demografica dovuta al più elevato numero di persone dedotte nel comprensorio prescelto e all'eventuale sovrapposizione ad un contesto insediativo e sociale già strutturato mentre non è da escludere il nesso con lo statuto di autonomia amministrativa proprio di una colonia volta a valorizzare un'area da poco acquisita<sup>38</sup>.

A questo quadro di riferimento si rapporta la tendenza a costruire cinte di perimetro molto ampio, nell'ambito di uno sviluppo dell'arte delle fortificazioni influenzata da modelli greci: le cosiddette mura serviane di Roma, costruite dopo il 378 a.C., raggiunsero la lunghezza di quasi 11 km mentre quelle di Tarquinia superarono gli 8 km. Uno

sviluppo simile a quest'ultimo fu sufficiente per racchiudere l'area collinare di Benevento e quella pianeggiante delimitata dai fiumi Sabato e Calore che andavano entrambe difese (fig. 1), conferendo alla nuova colonia latina quel rilievo che sarebbe stato confermato dalle successive deduzioni: quella del 42 a.C. ad opera dei triumviri<sup>39</sup> (poi rafforzata da Augusto che accrebbe il già vasto territorio beneventano, bene ordinato e parcellizzato, aggiungendovi quello finitimo di *Caudium*<sup>40</sup>) e l'altra promossa pro-

<sup>37</sup> SOMMELLA 1988, p. 20; CONVENTI 2004, p. 17.

<sup>38</sup> SOMMELLA 1988, p. 21.

<sup>39</sup> ROTILI 1986, pp. 33, 72, nota 109; TORELLI 2002, pp. 139-145; cfr. inoltre SOMMELLA 1988, pp. 143-147, 265.

<sup>40</sup> ROTILI 1986, pp. 33, 72, nota 110. Per il titolo di *Colonia Julia Concordia Augusta Felix* attribuito a



Fig. 8. Via del Pomerio. Particolare della cinta muraria di III secolo a.C.

tabilmente da Tiberio prima ricordata. Con la deduzione triumvirale e la rifondazione augustea dovette giungere a buon punto e probabilmente incrementarsi il processo di crescita urbana che, iniziato dopo l'insediamento della prima colonia nel 268 a.C., avrebbe raggiunto il culmine fra II e III secolo: e infatti alcune significative testimonianze di Benevento antica oltre che all'età di Traiano e di Adriano, allorché vennero realizzate grandiose opere di monumentalizzazione, si riferiscono ai tempi di Augusto.

Il parallelismo proposto fra le colonie di Rimini<sup>41</sup> e Benevento, entrambe dedotte nel 268 a.C. nell'ambito dello sfondamento romano sulle direttrici meridionale e orientale dell'area centro-italica, più che la duplicità della coeva fondazione rileva la circostanza che le due colonie integrarono e modificarono situazioni abitative già consolidate<sup>42</sup>. La città posta più a sud, quale essa viene qualificata da una fonte, ebbe un ruolo significativo per l'impatto dei Romani con gli accampamenti fortificati<sup>43</sup>, mentre il testo lascia

Benevento nella circostanza cfr. ROTILI 1986, pp. 33, 72, nota 111; TORELLI 2002, pp. 145-147.

<sup>41</sup> QUILICI-QUILICI GIGLI 2004, p. 121.

<sup>42</sup> SOMMELLA 1988, p. 24; TORELLI 2002, pp. 69-74.

<sup>43</sup> FRONTINUS, IV, 1, 14: *Castra antiquitus Romani ceteraeque gentes passim per corpora cohortium velut mapalia constituere soliti erant, cum solos urbium muros nosset antiquitas. Pyrrbus, Epirotarum rex primus totum exercitum sub eodem vallo continere instituit. Romani deinde, victo eo in campis Arusinis circa urbem Malventum, castris eius potiti et ordinatione notata, paullatim ad banc usque metationem, quae*





Fig. 9a. Benevento. Mura della *Civitas nova*, *Turris Pagana*.

intendere che i conquistatori intervennero su una situazione urbana già strutturata apportando modifiche e integrazioni; e lo fecero anche mediante il prolungamento della viabilità nelle cui maglie, indicative del loro expansionismo, si inquadrano sia gli insediamenti coloniali di IV e III secolo a.C. che il radicamento della loro potenza nel territorio.

4. Non tenendo conto del complesso quadro di riferimento sopra delineato, una recente ipotesi ricostruttiva<sup>44</sup> prospetta l'impossibilità che la cinta in opera quadrata fosse tanto ampia da poter includere sia l'area collinare fino a porta Somma e all'attuale Rocca dei Rettori sia la vasta zona pianeggiante alla confluenza del Sabato nel Calore<sup>45</sup> nella quale si è ritenuto che fosse ubicato il centro osco-sannitico se tracce di un sepolcreto furono rinvenute proprio al margine orientale di essa nei pressi del Palazzo Pacca, ora Mazzella<sup>46</sup>.

Non riuscendo a giustificare l'omogeneità delle strutture di recinzione individuate nelle varie aree della città, delle quali accetta la datazione, l'Autore della proposta ne interpreta le consistenti tracce rinvenute a Cellarulo come sostruzione della strada

*nunc effecta est, pervenerunt.*

<sup>44</sup> PAGANO 2013, pp. 54-63.

<sup>45</sup> MEOMARTINI 1889-95, pp. 243-246.

<sup>46</sup> Il rinvenimento avvenne nel 1855; cfr. GARRUCCI 1875, pp. 13-14.

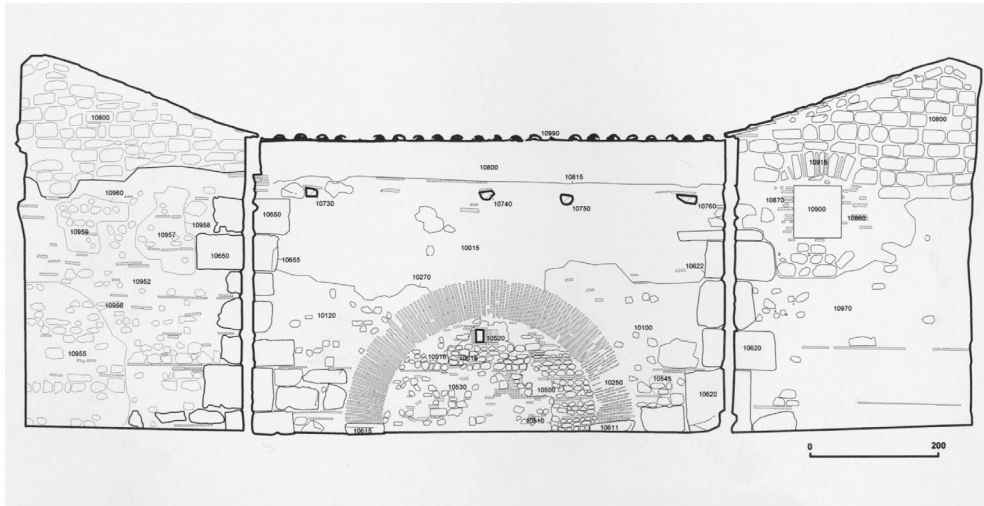


Fig. 9b. Benevento. *Turris Pagana*, prospetti.

proveniente dall'alto Sannio e/o come elementi della banchina fluviale sostenendo che il sepolcreto rinvenuto nei pressi del Palazzo Pacca provverebbe che in quell'area, prossima alla porta S. Lorenzo (fig. 1 n. 24), si chiudeva il perimetro della cinta muraria romana di III a. C. che avrebbe inglobato solo l'area collinare; ma l'ipotizzata coincidenza fra quest'ultima cinta e quella tardoantica è contraddetta dalla sovrapposizione della murazione di IV d.C., nella sua prosecuzione verso sud, al perimetrale di un edificio romano (probabilmente privato) ubicato nei pressi di port'Arsa<sup>47</sup> (fig. 1 n. 27) e dal rinvenimento nell'area di Cellarulo di ambienti relativi a edifici distrutti nel 1890<sup>48</sup> al quale sembra legarsi quello di «grandi frammenti di antichità»<sup>49</sup> (fig. 1 n. 32); sono inoltre decisivi i dati archeologici relativi all'edificio termale di via S. Cristiano-via Torre della Catena che si estendeva (fig. 1 n. 25) oltre le mura della *Civitas nova*<sup>50</sup>, quindi in un'area che secondo l'Autore della proposta sarebbe stata esterna alla cinta del III a.C.

Peraltro il sepolcreto rinvenuto nei pressi di Palazzo Pacca sembra precedere la costruzione della colonia latina che l'avrebbe inglobato secondo le menzionate dinamiche di razionalizzazione, trasformazione e consolidamento delle funzioni urbane innescate dalla conquista<sup>51</sup> e il fatto che sia venuto a trovarsi all'interno della cinta 'ristretta' prova proprio il contrario di quanto ipotizzato sulla sovrapposibilità della murazione di III a.C. a quella del IV d.C. Inoltre il rinvenimento fuori contesto di pochi manufatti riferibili a monumenti funerari nell'area di viale S. Lorenzo e a Cellarulo

<sup>47</sup> ROTILI 1986, p. 145.

<sup>48</sup> MEOMARTINI 1889-95, pp. 333-334.

<sup>49</sup> MEOMARTINI 1889-95, p. 334.

<sup>50</sup> MEOMARTINI 1889-95, p. 286; ROTILI 1986, pp. 18, 57.

<sup>51</sup> SOMMELLA 1988, p. 25.



Fig. 10. *Topografia della Pontificia Città di Benevento umiliata alla Santità D.N.S. Papa Pio Sesto dai Consoli della medesima*, 1781 circa (disegno di Saverio Casselli, incisione di Carlo Antonimi).

non costituisce prova dell'esistenza *in situ* di aree funerarie extraurbane mentre la coassialità dei resti del *pons Maior* sul Calore<sup>52</sup>, della strada lastricata individuata negli scavi 2008-09 (al di sotto della quale è stata rinvenuta una fognatura) e della struttura a doppio ingresso 2807 che configura la porta di accesso ad un'area nucleata e difesa da mura (figg. 6-7) induce ad escludere che tale elemento architettonico e il solido muro che la fiancheggia, al termine del quale sono i resti di una torre quadrangolare (figg. 6-7), possa essere identificata con un argine e con un approdo fluviale<sup>53</sup>.

È da ritenere quindi che le difese in opera quadrata seguissero ben altro percorso, probabilmente inglobando l'anfiteatro la cui demolizione va collegata anche alle esigenze difensive del centro 'ristretto' strutturato nel IV secolo: infatti un edificio delle dimensioni e consistenza dell'anfiteatro avrebbe potuto essere utilizzato da parte di eventuali attaccanti come avamposto contro «la città forte di Benevento» quale la de-

<sup>52</sup> La condizione di rudere del ponte (*pons Fractus*) è attestata già nell'XI secolo dal *Praeceptum concessionis* del marzo 1057 dei principi Paldolfo III, Landolfo VI e Paldolfo IV per il quale cfr. *Chronicon S. Sophiae*, III, 47, pp. 570-573, a p. 572. La struttura permetteva l'accesso della via proveniente dall'alto Sannio che, dopo il crollo della struttura, fu deviata nel tratto prossimo al centro urbano venendo a coincidere con la via Latina; cfr. al riguardo ROTILI 1977, pp. 16-17; TORELLI 2002, p. 105.

<sup>53</sup> Le strutture indicate non trovano riscontro in quelle pubblicate nei contributi editi in Zevi GALLINATURCHETTI (a cura di) 2004.



Fig. 11. Luigi Mazarini, *Mappa originale della città di Benevento*, 1823. Roma, Archivio di Stato, Catasto gregoriano.

finisce Procopio nel ricordare che Totila, dopo averla riconquistata, nel 542 «rase al suolo le sue mura, affinché le truppe che venissero da Bisanzio erompendo dal forte non potessero dar molestia ai Goti»<sup>54</sup>. Avanzo di tale distruzione potrebbe essere la porta incorporata dalla *turris Pagana* nelle mura della *Civitas nova* fatta costruire da Arechi II per il timore di un attacco dei Franchi e per accrescere il peso politico della città attraverso una consapevole politica urbanistica<sup>55</sup>, della quale in via Torre della Catena si rileva l'arco in laterizi (con diametro di m 3,40) impostato su mensole di pietra appena affioranti dal suolo (figg. 1 n. 26, 9a-b).

L'ipotizzata continuità delle mura in opera quadrata dalla zona collinare fino all'ansa del Calore e alla sua confluenza col Sabato in contrada Cellarulo trova ulteriore elemento di conferma nel fatto che l'impianto a modulo costante su un lato degli isolati presente nella zona collinare è riscontrato dagli allineamenti di murature evidenziati dall'attività di geodiagnostica e di aereofotointerpretazione svolta nel 2001<sup>56</sup>. Documentato dalle planimetrie urbane antiche e moderne (piante del Pizzella<sup>57</sup>; di Saverio Casselli<sup>58</sup>, intorno al 1781 (fig. 10); di Luigi Mazarini, 1823<sup>59</sup> (fig. 11), tale impianto è stato rilevato oltre che nella parte orientale dell'attuale centro storico (fig. 1),

<sup>54</sup> *La guerra gotica*, III, 6.

<sup>55</sup> ROTILI 1986, pp. 143-155, 231, nota 283; ROTILI 2003, pp. 870-871.

<sup>56</sup> GARRAFFO-MAURIELLO-PIRO 2006; CERAUDO-PICCARRETA 2006.

<sup>57</sup> *La Pianta della pontificia città di Benevento* fu disegnata da Liborio Pizzella e incisa dall'Aloia entro il 1764 allorché la pubblicò BORGIA 1764, p. 1.

<sup>58</sup> ROTILI MARIO (a cura di) 1965, p. 22; ROTILI 1986, pp. 16, 68, nota 29.

<sup>59</sup> AS-RM, CPG, 277 n. 1; ROTILI 1986, pp. 16, 68, nota 30.

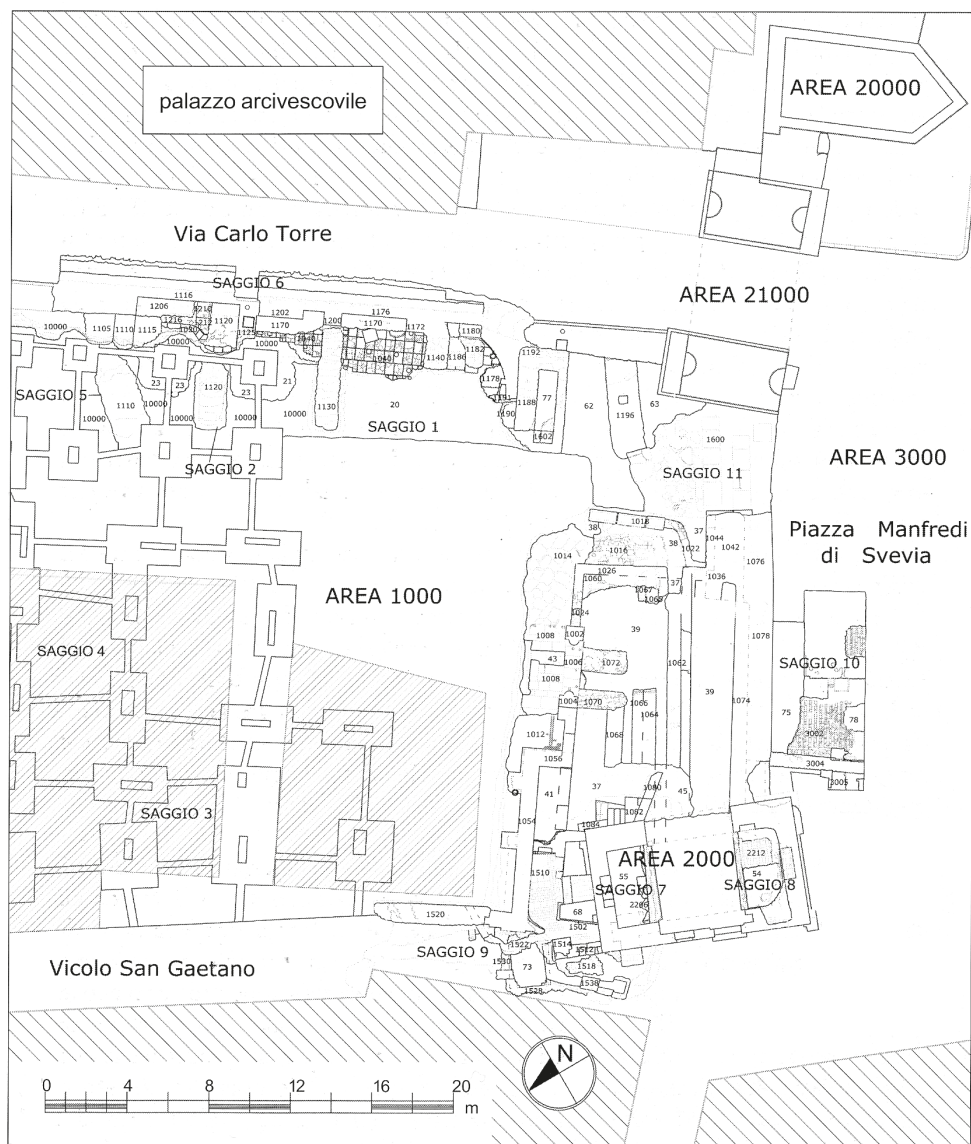


Fig. 12. Area dell'arco del Sacramento. Planimetria del settore meridionale con le aree di scavo.

nell'area posta fra la cattedrale, l'arco del Sacramento e il teatro romano (fig. 1 nn. 16-17, 20): gli isolati sono disposti lungo le strade principali (in particolare gli attuali corsi Dante e Garibaldi e via Annunziata, coincidenti, i primi, con il *decumanus* (ritenuto *maximus*), corrispondente alla via *Magistrale* di età moderna<sup>60</sup>, la seconda con un

<sup>60</sup> La prospettata identificazione della via *Magistrale* con il *decumanus maximus* riflette una lunga

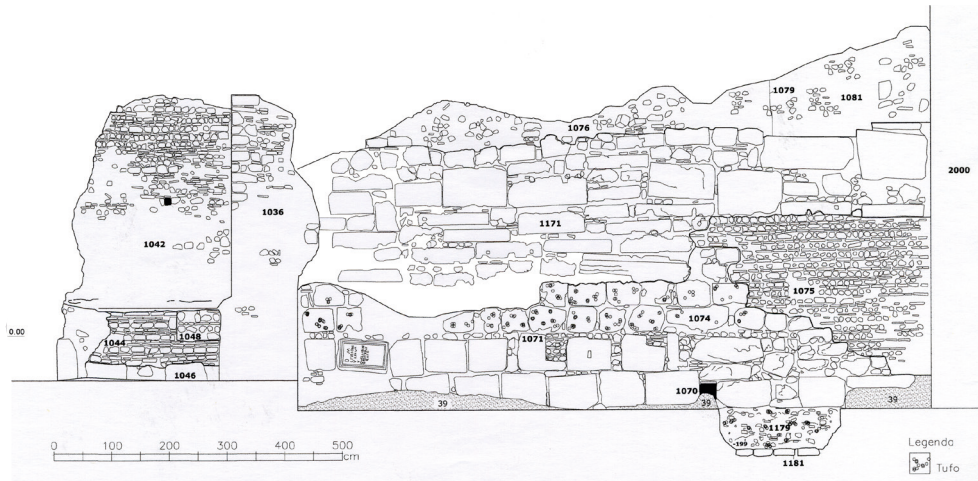


Fig. 13. Area dell'arco del Sacramento. Muro di cinta 1179-1171-1074-1075, rilievo fotogrammetrico.

decumano considerato minore) con il lato corto la cui dimensione, pari a 1 *actus* (120 piedi, circa 35 m) era costante e, nonostante le trasformazioni urbane e gli assestamenti della viabilità, tale sostanzialmente è rimasta (fig. 1); il lato maggiore delle *insulae* si sviluppava invece lungo le strade secondarie, i *cardines*, e, pur con le trasformazioni edilizie, viarie e urbanistiche verificatesi nel lungo periodo, mantiene ancora, nel complesso, la lunghezza variabile che aveva nell'antichità: da 2 a 3 *actus*, cioè dal doppio al triplo del lato corto (da 70 a 105 m)<sup>61</sup>. La definizione di impianto a modulo costante su un lato degli isolati, orientati nord-nordest/sud-sudovest con angolazione di 35° rispetto al nord geografico, scaturisce dall'invariabilità della dimensione del lato corto che presenta, rispetto al lato lungo, il rapporto di 1:2/1:3.

Come già rilevato, l'unico elemento che potrebbe qualificare una parte di Cellerulo come un'area suburbana è la disomogeneità, rispetto all'impianto sopra descritto, del quartiere produttivo riportato parzialmente in luce nell'ansa del Calore<sup>62</sup> che ne indica una diversa impostazione (fig. 1); il fatto che esso è racchiuso da mura in opera quadrata del tutto simili a quelle della città (figg. 5-7) ne potrebbe confermare l'inserimento nella cinta urbana del III a.C. per le ragioni di valorizzazione del comprensorio

tradizione di studi, ma la possibilità che il foro fosse a sud della cattedrale pone il problema della possibile coincidenza del suddetto decumano con l'asse stradale che dal ponte Leproso, dal quale entrava in città la via Appia, raggiungeva l'attuale via Annunziata e l'area di porta Somma. Quello che viene comunemente definito *decumanus maximus*, nella sua equivalenza con la via *Magistrale* delle fonti di età moderna, potrebbe avere acquisito la funzione di arteria centrale della città in seguito alla ristrutturazione urbana di IV secolo che lasciò l'area sud-occidentale connotata dal teatro, dall'anfiteatro e forse, appunto, dal foro, al di fuori della 'cinta ristretta', allora costruita lungo le attuali via S. Filippo-piazza Manfredi di Svevia-via Gaetano Rummo-via Annunziata. Per il rinvenimento di resti della cinta muraria lungo via S. Filippo, peraltro ipotizzata da ROTILI 1986, p. 90, quindi ribadita varie volte (ad es. ROTILI 2006, p. 74; ROTILI 2013b, p. 42), cfr. la notizia riportata da BOVE 2014, p. 61, nota 45.

<sup>61</sup> CASTAGNOLI 1974, p. 440; SOMMELLA 1979, p. 108; BARRA BAGNASCO 1999, pp. 122-124.

<sup>62</sup> ROTILI 2006, pp. 19-37; ROTILI 2009b, p. 158.



Fig. 14. Cantiere archeologico nell'area dell'arco del Sacramento, muro di cinta 1179-1171-1074-1075, IV secolo.

beneventano di recente acquisizione perseguite dall'amministrazione pubblica nella prospettiva dell'adeguamento del centro alla nuova situazione economico-sociale scaturita dalla conquista e dal mutamento della gestione politica.

Le indagini archeologiche del 2001 e quelle condotte nel 2008-09 hanno chiarito che l'abbandono di Cellarulo avvenne fra III e IV secolo d.C.

5. La datazione al IV secolo della cinta ristretta (fig. 1), entro la quale si sarebbe svolta l'intera vicenda urbanistica fino all'unità d'Italia<sup>63</sup>, è stata definita in seguito all'esame della ceramica rinvenuta nello scavo (2004-07) dell'arco del Sacramento (figg. 12, 20-23) e diverge sensibilmente dalle proposte di attribuzione delle difese all'iniziativa di Narsete, comandante della spedizione contro gli Ostrogoti d'Italia, o a quella dei Longobardi che, dopo il loro insediamento nel 552<sup>64</sup>, propiziato dallo stesso Narsete<sup>65</sup>, secondo una tradizione priva di sostegno scientifico, avrebbero ricostruito le mura distrutte da Totila nel 542, durante il conflitto goto-bizantino: le competenze dei Longobardi, invasori di lingua e cultura germaniche occidentali che guidarono

<sup>63</sup> ROTILI 2006, pp. 63-81; ROTILI 2009, p. 158.

<sup>64</sup> ROTILI 1986, pp. 86-87, 222-223, note 30-31, 38.

<sup>65</sup> ROTILI 1986, pp. 83-84, 221, note 4-10, 12, 14-15.

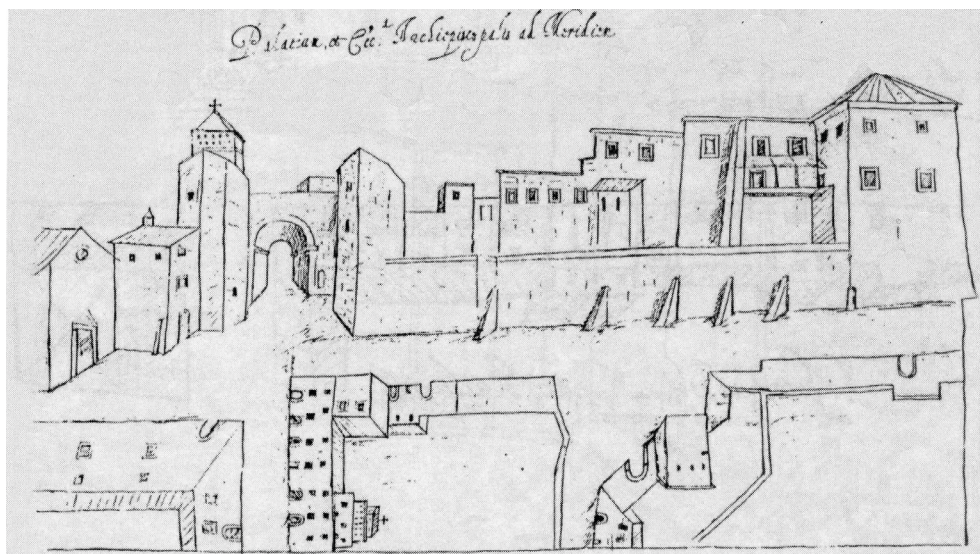


Fig. 15. Area dell'arco del Sacramento, da *Inventarium bonorum R. Mensae Archiepiscopalis Beneventanae*, Benevento, Biblioteca arcivescovile 'Francesco Pacca'.

con Alboino diversi gruppi alloctoni nella migrazione in Italia, erano valide nel campo della metallurgia<sup>66</sup>, ma non sono attestate nell'edilizia<sup>67</sup> per cui è poco verosimile che essi abbiano potuto ideare un sistema difensivo qual è quello di Benevento tardo-antica. È inoltre impossibile che le mura distrutte da Totila coincidessero con quelle della colonia dedotta nel 268 a.C., demolite entro la prima età imperiale, per cui il re ostrogoto danneggiò una cinta di epoca successiva (evidentemente quella che è stata datata al IV dai materiali di scavo) creando i presupposti per un intervento di restauro (più consono alle competenze e all'iniziativa dei Longobardi) che fu circoscritto agli abbattimenti selettivi effettuati in analogia con quanto attestato da Procopio di Cesarea circa la distruzione delle mura di Spoleto e di altre città nello stesso anno 542 da parte del re ostrogoto<sup>68</sup>.

L'impianto difensivo che i Longobardi dovettero restaurare è quello individuato dal muro 1179-1171-1074-1075 (figg. 13-14); la stratigrafia muraria evidenzia che 1075 costituisce il primo restauro del muro di IV, 1074, avente come fondazione l'usm 1179 poggiata sul selciato 1181, mentre 1171 si configura come restauro sia di 1075 che di 1074-1179. Costruito fra l'arco romano 2000 (figg. 10-11) posto a ovest dell'arco del Sacramento e questo stesso antico arco di accesso al foro (area 21000) che fu reimpiegato come porta urbana e come tale munito dalla possente torre pentagonale 20000 (figg. 3, 12), oltre che dalla seconda torre di impianto poligonale raffigurata da

<sup>66</sup> Cfr. ROTILI 1977, pp. 34-74.

<sup>67</sup> ROTILI 2010b; ROTILI 2010a.

<sup>68</sup> *La guerra gotica*, III 6, IV 33; ROTILI 1986, p. 87.



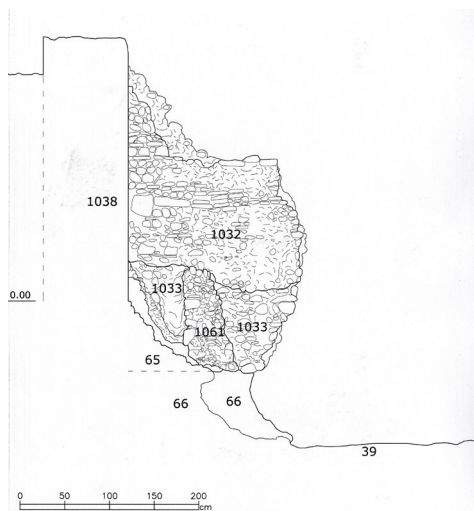


Fig. 16. Area dell'arco del Sacramento. Muro 1032-1033, prospetto est.

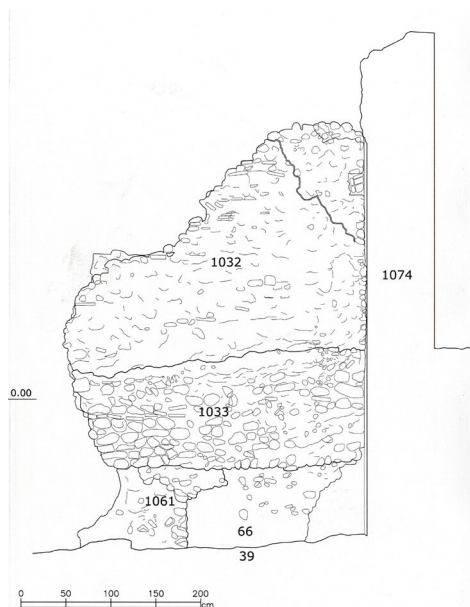


Fig. 17. Area dell'arco del Sacramento. Muro 1032-1033, prospetto ovest.

un disegno a penna della cosiddetta *Platea della Mensa arcivescovile* del 1599<sup>69</sup> (fig. 15), il muro 1179-1171-1074-1075, restaurato altre volte nel corso del medioevo come indicano le ussmm evidenziate dal rilievo, risulta essere il segmento databile in base a reperti di scavo di una cinta di IV individuata da alcuni tratti della murazione urbana che è stata anch'essa ripetutamente restaurata com'è attestato dalle fonti e come hanno evidenziato le ricerche archeologiche condotte lungo viale dei Rettori (ove, all'altezza di S. Agostino, è uno dei tratti originari) e nel giardino di palazzo De Simone (attuale Conservatorio di musica "Nicola Sala")<sup>70</sup>.

Determinanti, per la datazione al IV secolo, sono stati i frammenti restituiti dai terreni 65 e 66<sup>71</sup>: il primo tagliato, il secondo sigillato da 1033, fondazione del muro 1032 (figg. 16-18) pertinente ad una casa di età altomedievale addossata al muro di

<sup>69</sup> La pianta originale del 1599 del complesso della Cattedrale, della Basilica di S. Bartolomeo distrutta dal terremoto del 1702 e del Palazzo Arcivescovile, nella quale è riportato anche l'atrio è contenuta nel volume pergamineo *Inventarium bonorum R. Mensae Archiepiscopalis Beneventanae*, Benevento, Archivio Diocesano; fu edita da MEOMARTINI 1889-95, tav. LIX, pp. 404, 430 il quale a tav. LX, p. 433 pubblicò anche la veduta dell'Episcopio e della Basilica di S. Bartolomeo. BOVE 2014, p. 86 pubblica il disegno dell'arco del Sacramento-porta nel quale risulta evidente la differenza fra le due torri che lo fiancheggiano; la torre di impianto poligonale, che era posta sulla sinistra dell'arco visto dalla sua fronte meridionale, cioè quella verso la *Civitas nova*, non figura nella fotografia pubblicata da MEOMARTINI 1909, p. 43 e da ROTILI 2006, p. 66 fig. 47.

<sup>70</sup> ROTILI 2006, pp. 64-67 e la bibliografia citata.

<sup>71</sup> Già riferita in varie sedi al IV-V (ROTLI 1999, p. 233; ROTILI 2003, pp. 864-865; ROTILI 2005, pp. 42-45; ROTILI 2006, p. 63), la datazione è stata circoscritta al IV (ROTLI 2009b, p. 158) in seguito all'esame della ceramica rinvenuta nello scavo presso l'arco del Sacramento: cfr. al riguardo ROTILI-CATALDO-RAPUANO 2010; per l'esame della ceramica si vedano, in particolare, i contributi di Rapuano e Cataldo a pp. 318-326.



Fig. 18. Area dell'arco del Sacramento. Resti del muro 1032-1033 e terreno 66.

cinta 1179-1171-1074-1075 (figg. 2-3), che copriva l'iscrizione relativa a *Fullonius* (fig. 13), risalente al III secolo<sup>72</sup>. La struttura 1032 risultava a sua volta essere stata parzialmente coperta nell'alto medioevo dal terreno 64 accumulato lungo lo stesso muro di cinta insieme ai terreni 39, 41, 45 (fig. 19).

È da rilevare che questi sono parte di un deposito formatosi in seguito al trasferimento delle funzioni difensive dalla cinta muraria che inglobò l'arco del Sacramento a quella della *Civitas nova* costruita o rinnovata da Arechi II intorno al 774. Contro tale consistente interro che obliterò le superstiti strutture dell'impianto termale individuato nel 2004-05 (figg. 20-21) poggiò la tamponatura 2100 dell'arco quadrifronte 2000, costruita in rapporto alla trasformazione di questo edificio in abitazione (fig. 19). Tale interro venne in gran parte sbancato alla fine degli anni '60 del XX secolo per procedere all'edificazione di un fabbricato d'abitazioni, che fu sospesa dopo la realizzazione delle fondazioni e del primo ordine di pilastri in cemento armato. Pertanto, durante il complesso scavo che ha riguardato un'ampia area (figg. 12, 20-23) sono stati asportati i terreni ancora *in situ*: 64 (cm +210/+89) accumulato su 1032, 65 (cm +89/-64), 66 (cm -64/-120) e inoltre 41 (cm +400/+250), 45 (cm +337/-140) e 39 (cm -125/-175).

<sup>72</sup> SOLIN 2013, pp. 420-422; ROTILI 2013b.



Fig. 19. Area dell'arco del Sacramento. Arco 2000, particolare della tamponatura.

La stratigrafia muraria ha evidenziato che 1075 si configura come restauro sia di 1171 oltre che di 1074 (figg. 13-14). Realizzato in *opus mixtum*, con alternanza di tufelli e laterizi, 1075 richiama, per la tecnica impiegata, la struttura 20260, che si appoggia all'arco del Sacramento ed è tagliata dalla torre 20000. Impiegato con frequenza dall'età di Massenzio, questo tipo di muratura è documentato dal gruppo di edifici sulla via Appia (circo, sepolcro con recinto, e palazzo) eretto in onore di Valerio Romolo, figlio dell'imperatore<sup>73</sup>, e dai restauri delle mura aureliane realizzati fra il 306 e il 312<sup>74</sup> per porre riparo ai danni subiti perlopiù dal solo paramento esterno di torri e cortine e più raramente estesi all'intero spessore del muro, come nelle parti sommitali. Per la somiglianza di 20260 a murature in *opus mixtum* dell'età di Massenzio ne è stata proposta la datazione al IV secolo; per la diversificazione dell'apparecchiatura muraria rispetto a 20260, 1075, individua

un intervento posteriore al VI, cui risale 1171, il che non sorprende perché l'*opus mixtum* è stato largamente impiegato nel corso del medioevo: a Benevento l'esempio più significativo è rappresentato dalla muratura di S. Sofia (758-760)<sup>75</sup> ma le testimonianze sono numerose nel centro storico della città.

Tenuto conto che il materiale restituito da 45, che copre 1179-1171-1074-1075 (figg. 13-14), è databile entro il VII-VIII secolo, si ricava che 1075 è stato realizzato molto probabilmente nel VII, mentre 1171, restauro di 1074, può essere riferito al ripristino delle difese reso necessario dalle parziali distruzioni di Totila del 542.

La cronologia dell'interro individuato da 66 (cm -64/-120; figg. 16-18), databile dal III-IV al V, da 65 (V-VII) e da 64 (fig. 16), accumulato su 1032-1033 nell'VIII-IX, segna il *terminus ante quem* per l'edificazione di 1179-1074 in quanto 66 ne copre la struttura che dunque non può essere stata realizzata se non nel IV, allorché ebbe inizio, con la frequentazione dell'area per esigenze di difesa e controllo, la formazione del deposito archeologico proseguita con 65 (cm +89/-64), su cui fu fondato 1032-1033, con 64 (cm +210/+89) ed ancora con i terreni 41, 45 e 39 (fig. 19) la cui composizione fu modificata in rapporto all'esecuzione dei restauri 1075 e 1171.

<sup>73</sup> LUGLI 1957, p. 643.

<sup>74</sup> MANCINI 2001, p. 26.

<sup>75</sup> ROTILI 1986, pp. 193,197.



Fig. 20. Area dell'arco del Sacramento, resti dell'edificio termale.

rispetto alla cinta muraria che munisce può non tradursi in sequenza cronologica perché la mancanza di un suo legame diretto con la murazione può dipendere dalla scelta di rendere indipendenti corpi murari in grado di reagire in modo diverso alle sollecitazioni prodotte da eventi bellici o sismici o da assestamenti. Considerato il modesto 'stacco' fra la torre e il muro di cinta si può ritenere che i costruttori intesero realizzare non tanto un 'giunto tecnico' o 'strutturale' per determinare l'interruzione della continuità dell'opera allo scopo di evitare il fenomeno del martellamento che può essere molto rilevante nel caso di terremoti, ma solo evitare l'irrigidimento della struttura che sarebbe stato determinato dall'ammorsatura della torre al muro di cinta: il danneggiamento di una simile 'armatura' avrebbe lasciato ben poco a protezione della città e avrebbe obbligato a riparare sia la torre che la cinta. Viceversa torri costruite come corpi indipendenti<sup>76</sup> avrebbero garantito un'efficace protezione aggiuntiva alla cinta che, nel caso di un loro danneggiamento, avrebbe comunque potuto assicurare la necessaria protezione. Se i costruttori fecero ricorso ad un espediente tecnico come quello descritto, la sequenza fisica e stratigrafica fra muro di cinta e torre farebbe riferimento ad attività costruttive rientranti nella stessa fase edilizia. D'altra parte le dif-

La costruzione di 1179-1074, nell'ambito dell'ampia ristrutturazione urbana conseguente all'abbandono di Cellarulo, potrebbe aver preceduto di qualche decennio l'edificazione della cattedrale post-costantiniana a tre navate (figg. 2a-2c) o essere addirittura contemporanea; entro la prima parte del V secolo, se non alla fine del IV, sarebbero state costruite quindi la torre pentagonale 20000 (figg. 3, 12), la torre simmetrica sull'altro lato dell'arco del Sacramento, da ritenere di impianto poligonale, evidenziata dal richiamato disegno a penna del 1599 (fig. 15) e la torre pentagonale individuata nei pressi della Rocca dei Rettori (fig. 1 n. 1).

La torre 20000 appoggiata alla cortina muraria (a parte il poco rilevante taglio della struttura 20260, che a sua volta si appoggia all'arco del Sacramento) fu probabilmente realizzata in rapida o rapidissima sequenza temporale: infatti il rapporto stratigrafico di appoggio-copertura di una torre

<sup>76</sup> Questa tecnica venne adottata nella costruzione di una torre delle mura di età romana di Cividale del Friuli: al riguardo cfr. ROTILI 2013a, p. 13.

ferenze fra i materiali impiegati potrebbero spiegarsi con l'esigenza di specializzare le difese per la risposta da offrire agli attacchi: pietrame grosso e squadrato per la torre, a favore di tiro; laterizio basso e pietrame di minore pezzatura per la parte più protetta, cioè la cinta<sup>77</sup>.

6. Quando le funzioni difensive del muro 1179-1171-1074-1075 (figg. 13-14) e dell'arco del Sacramento furono trasferite alle mura della *Civitas nova* si rese indispensabile realizzare una nuova porta: per l'assetto dei luoghi, non venne rispettata, ma per poco, la coassialità con l'arco nella costruzione della *porta Nova* che nella *Civitas nova* ne assunse le funzioni (fig. 1 n. 19). Fra le porte indicate nel *Praeceptum donationum, concessionum, confirmationum* del novembre 774<sup>78</sup> con il quale Arechi II fissava la quota di portatico sulla legna a favore del monastero di S. Sofia non è menzionato l'arco nella sua funzione di porta mentre sono indicate *porta Aurea*, *porta Summa*, *porta Rufini*, *porta Nova*, *porta Liscardi*, *porta S. Laurentii* (fig. 1 nn. 8, 1, 11, 19, 27, 24); la tarda (e verosimilmente secondaria) denominazione di *porta Sanctae Teclae* attribuita alla *porta Nova*, attestata solo nel 1225 e volgarizzata in *porta Santa Tecchia*, venne desunta dalla prossimità all'omonima chiesa ubicata all'incrocio di *via di Porta Arsa*, di *via della Torre* e di *via del Treggio* quali sono indicate nella *Mappa* del Mazarini del 1823 (fig. 11). Anche l'*ecclesia Sancti Iboannis a porta Nova* attestata nel dicembre 1151<sup>79</sup> era non lontano e il documento la pone in relazione con la torre *Corbula* ubicata nella *Civitas nova* come confermato da altri due atti<sup>80</sup>. E che la *porta Nova* fosse fra la quarta e la quinta torre della cinta muraria è confermato dalla corrispondenza con la via di Porta Nova e dalla presenza di uno stipite nel tratto di mura fra due torri, una delle quali modificata nel XV secolo, come altre: infatti le difese, oggetto di restauri conseguenti a danni bellici, terremoti e usura, dovettero essere adeguate all'attacco delle artiglierie a polvere, donde la ristrutturazione di alcune di esse mediante avvolgimento dei precedenti impianti poligonali in una struttura cilindrica con base scarpata in grado di offrire spessori murari di 3-4 m e di non presentare spigoli vivi più suscettibili di danni rispetto alle superfici convesse. Del resto il menzionato *Praeceptum* del novembre 774, elenca le porte non a caso in senso orario, iniziando con *porta Aurea* (arco di Traiano), per proseguire con *porta Summa*, *porta Rufini*, *porta Noba*, *porta Sancti Laurentii*<sup>81</sup> (fig. 1 nn. 8, 1, 11, 19, 24) mentre la *porta Liscardi* (fig. 1 n. 27) è menzionata in una sezione successiva del complesso documento<sup>82</sup>: ciò significa che, per il fatto di precedere l'ultima porta ubicata a occidente e di venire dopo *porta Rufini*, *porta Nova* si trovava sul lato meridionale delle difese e della città, nel punto in cui è stata correttamente collocata. Non è un caso che nessuna denominazione sia stata riservata all'arco del Sacramento, un monumento del II seco-

<sup>77</sup> Si ringrazia il dr. arch. Enrico Babilio del Dipartimento di Strutture per l'Ingegneria e l'Architettura (DiSt) dell'Università di Napoli Federico II per il contributo offerto all'analisi della tecnica costruttiva.

<sup>78</sup> *Chronicon S. Sobiae*, I, 1, pp. 289-336, nn. 58 a p. 330, 62 a p. 332.

<sup>79</sup> *Le più antiche carte del Capitolo*, n. 71, pp. 211-213, a p. 212.

<sup>80</sup> *Le più antiche carte del Capitolo*, n. 46 (marzo 987-marzo 1062), pp. 147-148 a p. 148: *et horti fora pro | pinqui turri, que dicitur Corbula, intus novam civitatem*; n. 38 (marzo 1047), pp. 118-123, a p. 119: *unum ortum foras atque propinquo hanc nobam Benev(entanam) civita(tem) propinquo turre q(ui) dicitur Corbulla*.

<sup>81</sup> *Chronicon S. Sobiae*, I, 1, pp. 289-336, n. 58 a p. 330.

<sup>82</sup> *Chronicon S. Sobiae*, I, 1, pp. 289-336, n. 62 a p. 332.



Fig. 21. Area dell'arco del Sacramento, resti dell'edificio termale.

lo di grande rilievo<sup>83</sup> che forse aveva svolto le funzioni di accesso al foro (ubicato a sud) e che era stato poi munito da due torri: esso avrebbe rappresentato una struttura difensiva degna di adeguata menzione se fosse stato ancora in funzione come tale; né è in alcun modo interpretabile come porta del non documentabile *castrum urbanum*, ipotizzato dalla studiosa che, nel suo intento demolitorio delle novità della ricerca riguardanti Benevento, ha pretestuosamente criticato la ricostruzione dell'impianto di IV secolo<sup>84</sup> non rendendosi conto che l'area chiusa dalle mura allora costruite, lungi dall'essere una sede castrale, è occupata dall'*insula episcopalis*, dalle terme oggetto degli scavi 2004-08, e a valle, sui lati dell'attuale via Carlo Torre (ex via della Torre) dalle *insulae* che verosimilmente ospitavano il foro e la basilica gravitanti sul *decumanus* corrispondente alle vie S. Filippo, Gaetano Rummo e Annunziata<sup>85</sup> (fig. 1).

Muovendo dalla bibliografia utilizzata da chi scrive, l'Autrice riconosce alle torri pentagonali di età tardoantica e altomedievale la cronologia dal IV all'VIII secolo,

<sup>83</sup> HASSEL 1968.

<sup>84</sup> ERMINI 2013, pp. 163-165.

<sup>85</sup> Esse corrispondono a quelle dell'impianto della colonia di III a. C.; cfr. ROTILI 1986, pp. 34-35, 73, nota 131; CONVENTI 2004, pp. 33-35, 45-47. Il perimetro irregolare del complesso episcopale che alterò l'assetto dell'*insula* fu conseguenza dell'intensa attività edilizia concretatasi nella costruzione della basilica di S. Bartolomeo, della curia e della residenza vescovile.

ma poi per l'Italia la restringe al V-VII ponendo la costruzione di questi manufatti in relazione soprattutto con l'età teodericiana e la guerra fra Goti e Bizantini descritta da Procopio<sup>86</sup>. Premesso che un indicatore archeologico è tale solo se consente di circoscrivere una cronologia ad un ristretto intervallo temporale, risulta evidente che, per l'ampiezza dell'arco cronologico di riferimento (quasi cinque secoli), le torri pentagonali non possono essere assunte come tali; e nemmeno nella 'versione ridotta' di tale arco temporale quale è stata configurata dall'Autrice in base a datazioni basate su confronti, analogie, attribuzioni, non su edizioni di scavo e studio dei materiali datanti: i soli in grado di garantire affidabilità di risultati proprio perché fondati sull'applicazione della metodologia stratigrafica. Desunta dalla stratigrafia di ambito geologico, essa è l'unica in grado di definire le sequenze d'uso di siti e manufatti edilizi tanto che pure gli ausili derivanti dall'applicazione di sistemi di datazione propri delle scienze chimico-fisiche vanno inquadrati nella complessiva struttura di rapporti fisici e stratigrafici rilevata con la pratica dell'archeologia dei terreni, dei crolli e delle architetture. Sorprende che il deposito archeologico costituito per graduale accumulo dovuto alla frequentazione e uso dell'area a ridosso del muro di cinta non sia stato ritenuto elemento datante di quest'ultimo, mentre esso offre il più sicuro e attendibile riferimento in ordine alla sua edificazione prima dell'accumulo del deposito stesso. Pur in assenza di qualsiasi accenno, nella pubblicazione dello scavo, ad una fossa di fondazione e al suo riempimento, l'Autrice prospetta soluzioni non coerenti con i dati stratigrafici editi, proponendo un generico riferimento cronologico all'altra torre pentagonale rinvenuta a Benevento, la cui datazione, proposta anni fa in base ad analogie e affinità, peraltro nell'ambito di una trattazione volta a considerare altri problemi<sup>87</sup>, è stata di recente solo ripresa in un esame complessivo di aspetti della Benevento longobarda<sup>88</sup> senza alcuna specifica valutazione dei possibili elementi datanti.

Inoltre la cronologia del muro di cinta va messa in rapporto sia con la ristrutturazione resa necessaria dal terremoto del 346 sia con la circostanza che fra III e IV secolo le città italiane furono costrette a rinnovare le loro difese: fra i precursori vi fu Aureliano che nel 272 avviò la costruzione delle nuove mura di Roma con perimetro di 19 km. La critica espressa sulla retrodatazione delle difese di Benevento al IV secolo dovrebbe essere rivista dall'Autrice alla luce dei dati generali sull'argomento e tenendo conto che la loro costruzione riuscì a configurare un centro d'altura tanto ben munito da colpire un osservatore come Procopio ben prima della formazione del ducato longobardo: lo storico bizantino non avrebbe infatti utilizzato l'espressione prima ricordata «la città forte di Benevento»<sup>89</sup> se non fosse stato colpito dalla solidità delle sue difese che non possono essere se non quelle costruite nel IV secolo.

7. La raffigurazione dell'arco del Sacramento fiancheggiato da due torri nel disegno della cosiddetta *Platea della Mensa arcivescovile* del 1599 (fig. 15) conferma la funzione

<sup>86</sup> *La guerra gotica*; l'Autrice enfatizza l'indubbia rilevanza di quel conflitto con l'inusuale plurale «guerres greco-gotiche»: un'affettazione che risulta speculare a quella di «regni longobardi» impiegata da altri, evidentemente quale moltiplicatore dell'importanza politica dell'unico *Regnum* con capitale Pavia.

<sup>87</sup> Individuata nel tratto delle difese prossimo alla Rocca dei Rettori, la struttura oggi è occultata dalla vegetazione.

<sup>88</sup> TOMAY 2009, p. 121.

<sup>89</sup> *La guerra gotica*, III, 6.



Fig. 22. Cantiere archeologico presso l'arco del Sacramento, arco 2000, e, sulla sinistra, muro di cinta.

di semplice varco assunta dal monumento sin da quando esso aveva perso la funzione di porta nell'VIII secolo, all'indomani del potenziamento difensivo attuato con la costruzione delle difese della *Civitas nova*.

Prova tangibile di ciò è la costituzione, lungo il muro 1179-1171-1074-1075 (figg. 13-14) dei livelli più alti del deposito archeologico asportato nel corso degli scavi, contro il quale venne costruita la tamponatura 2100 dell'arco quadrifronte 2000 per ricavarne ambienti abitativi su due piani (fig. 19): si fa soprattutto riferimento ai già menzionati terreni 41, 45 e 64 che hanno restituito materiali databili fra VII e IX secolo. Ciò significa che 2100 venne realizzata entro il IX proprio perché il muro di cinta aveva perso la sua funzione difensiva mentre la vicina porta non svolgeva più una funzione militare.

Risulta perciò inappropriata la definizione di porta attribuita all'arco<sup>90</sup>, tanto più quella di *porta Foliarola* che compare solo nell'XI secolo in riferimento alla chiesa di S. Giovanni Battista circa la quale l'atto di concessione dell'arcivescovo di Benevento e Siponto Alfano II(?) al diacono e bibliotecario Magelpotone, molto probabilmente del 1° settembre 1011-31 agosto 1012, riferisce *que sita est circa porta Foliarola*<sup>91</sup>. Ma un *Memoratorium defensionis* del dicembre 1154 concernente *unam casam fabritam*

<sup>90</sup> La definizione di LEPORE 2007, p. 55, n. 10 è stata ripresa da BOVE 2014, p. 61, nota 44.

<sup>91</sup> *Le più antiche carte del Capitolo*, n. 35 pp. 109-111.





Fig. 23. Area dell'arco del Sacramento, veduta obliqua durante i lavori.

*solariatam, que est infra novam Beneventi civitatem secus plateam publicam per quam itur ad portam de Yscardi atque prope et retro ecclesiam vocabulo Sancti Iobannis a porta Foliarola*<sup>92</sup> riporta alla zona prossima all'attuale port'Arsa nella quale non a caso venne riconosciuta da chi scrive la *porta Foliarola*<sup>93</sup> mentre alla stessa ubicazione rinvia in maniera comunque efficace la *Cartula oblationis* del gennaio 1194<sup>94</sup> nel riferirsi all'*ecclesia vocabulo Sancti Angeli, que sita est extra hanc Beneventi civitatem in loco ubi dicitur ad Carraria*: il riferimento alla *via publica Carraria que venit ab ipsa Plancella* contenuto in una *Cartula donationis* del novembre 1014<sup>95</sup> conferma l'ubicazione perché il tratto di strada che da località Ciancella, presso la confluenza del torrente Serretella nel Calore, portava a Benevento entrava in città attraverso *porta Foliarola* che dunque non può non trovarsi sullo stesso limite occidentale delle mura urbiche, nel punto in cui è stata collocata, ad alcune centinaia di metri dall'arco del Sacramento. Un riferimento più generico alla stessa zona è fornito dall'atto di vendita del 30 novembre 1273 concernente una casalina sita nella *Civitas nova*, nella parrocchia di Sant'Angelo a *porta Folearola*<sup>96</sup>. L'erronea identificazione della *porta Foliarola* con l'arco del Sacramento sembra derivare dalla mancata distinzione fra la chiesa di S. Giovanni Battista e quella di S. Giovanni di Dacomario<sup>97</sup>.

La precisazione offerta anticipa la rivisitazione critica di alcune tematiche affrontate da studi locali, che necessitano di ben diverso approccio e della lettura integrata delle testimonianze scritte e di quelle archeologiche.

#### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- Ab Urbe condita* = TITI LIVI *Ab Urbe condita libri*, a cura di G. WEISSENBORN-M. MÜLLER, Leipzig 1905.
- ADAM J.P. 1988, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche* (Biblioteca di archeologia, 10), Milano.
- Anonimi de re strategica* = *Anonimi de re strategica*, a cura di H. KOECHLY-W. RUESTOW, *Des Byzantiner Anonimus Kriegswissenschaft, Griechische Kriegsschriftsteller. II. Die Taktiker*, 2, Leipzig 1985.
- AS-RM, CPG, 277 = Archivio di Stato, Roma, Congregazione del Buon Governo, Catasto Pontificio Gregoriano, collocazione 277.
- BARRA BAGNASCO M. 1999, *Contributo alla lettura dei sistemi insediativi della Basilicata: il caso di Pomarico vecchio*, in QUILICI GIGLI S. (a cura di) 1999, *La forma della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto. Atti dell'incontro di studio, S. Maria Capua Vetere 27-28 novembre 1998*, Roma, pp. 119-130.
- BISOGNO G. 2001, *Intervento alla Tavola rotonda sul tema "Popoli e culture fra Tarda Antichità e Alto Medioevo. Stato della ricerca, prospettive storiografiche e metodologiche"*, resoconto a cura di M. PUCCI, in ROTILI M. (a cura di) 2001, *Società multiculturali nei secoli V-IX. Scontri*,

<sup>92</sup> CDV, IV, n. 329, pp. 103-107 a p. 106.

<sup>93</sup> ROTILI 1986, pp. 145-147.

<sup>94</sup> CDV, X, 1193-1196, n. 915, pp. 52-54.

<sup>95</sup> CDV, I, n. 25, p. 95.

<sup>96</sup> *Regesto*, n. 2268, p. 93.

<sup>97</sup> LEPORE 2007, p. 55 n. 9.

- convivenza, integrazione nel Mediterraneo occidentale. Atti delle VII Giornate di studio sull'età romanobarbarica, Benevento 31 maggio-2 giugno 1999*, pp. 353-361.
- BORGIA S. 1764, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento, Roma 1763-69, II. Dal secolo XI al secolo XVIII* [...], Roma.
- BORRELLI S.-CAMARDO D.-SIANO S. 2011, *Le indagini archeologiche nella Cattedrale di Benevento. Relazione ricostruttiva delle presenze antropiche nell'area e delle fasi del monumento*, Benevento, Biblioteca Arcivescovile "Francesco Pacca".
- BOSCHI E. (a cura di) 1999, *Catalogo parametrico dei terremoti italiani*, Bologna.
- BOVE F. 2014, *La cattedrale di Benevento*, in IADANZA M. (a cura di) 2014, *Antiquitatis Flosculi. Studi offerti a S. E. Andrea Mugione per il XXV di Episcopato e il L di Presbiterato*, Napoli-S. Giorgio del Sannio, pp. 43-97.
- CANGIANO G. 1922-24, *Origini della chiesa beneventana*, in «Rivista storica del Sannio», 8 (1922), pp. 23-24, 58-62, 92-97, 168-171, 207-210; 9 (1923), pp. 46-49, 77-82, 161-165, 189-192; 10 (1924), pp. 42-49, 87-88, 137-141.
- CARUSO P. (a cura di) 2013, *Antiqua beneventana. La storia della città romana attraverso la documentazione epigrafica*, Benevento.
- CASTAGNOLI F. 1974, *Topografia e urbanistica di Roma nel IV secolo a.C.*, in «Studi Romani», 22, pp. 425-443.
- CDV, I = TROPEANO P.M. 1977, *Codice Diplomatico Verginiano*, I, 947-1102, Montevegine.
- CDV, IV = TROPEANO P.M. 1980, *Codice Diplomatico Verginiano*, IV, 1151-1160, Montevegine.
- CDV, X = TROPEANO P.M. 1986, *Codice Diplomatico Verginiano*, X, 1193-1196, Montevegine.
- CERAUDO G.-PICCARRETA F. 2006, *Fotointerpretazione archeologica*, in ROTILI (a cura di) 2006, pp. 101-122.
- Chronicon Beneventanum* = FALCONE DI BENEVENTO, *Chronicon Beneventanum. Città e feudi dei Normanni*, a cura di E. D'ANGELO, Firenze 1998.
- Chronicon S. Sobiae* = *Chronicon S. Sobiae (cod. Vat. Lat. 4939)*, edizione e commento a cura di J.-M. MARTIN, studio dell'apparato decorativo di G. OROFINO (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Fonti per la storia dell'Italia medievale, *Rerum Italicarum Scriptores*, 3), Roma 2000.
- CIL, IX = MOMMSEN TH. 1883, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, IX, Berlin.
- CONVENTI M. 2004, *Città romane di fondazione*, Roma.
- CORSI P. 1983, *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna.
- ERMINI L. 2013, *Ancora sulle torri pentagonali: un fossile guida per le fortificazioni in Italia nell'età di transizione*, in VESPIGNANI G. (a cura di) 2013, *Polidoro. Studi offerti ad Antonio Carile*, Spoleto, Cisam, pp. 153-166.
- FRONTINUS = FRONTINI *Strategemata*, a cura di CH. E. BENNET, Harvard, Harvard University Press, 1925.
- GARRAFFO S.-MAURIELLO P.-PIRO S. 2006, *Indagini geofisiche*, in ROTILI (a cura di) 2006, pp. 123-129.
- GARRUCCI R. 1875, *Le antiche iscrizioni di Benevento*, Roma.
- GASPARRI S. 1978, *I duchi longobardi* (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Studi storici, 109), Roma.
- GIAMPAOLA D. 1987, *Benevento*, in *Lo stretto crocevia di culture. Atti del XXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Reggio Calabria 9-14 ottobre 1986*, Taranto 1987, pp. 615-618.
- HASSEL F.J. 1968, *Zum Arco del Sacramento in Benevento*, in «Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz», XV, pp. 95-97.
- KEHR P.F.-HOLTZMANN W. 1962, *Italia Pontificia, Regesta Pontificum Romanorum. IX Samnium, Apulia, Lucania*, Berlin.
- La guerra gotica* = *La guerra gotica di Procopio di Cesarea*, a cura di D. COMPARETTI, Roma 1895-98 (rist. anastatica Bottega d'Erasmus, Torino, 1968-70).
- Le più antiche carte del Capitolo* = *Le più antiche carte del Capitolo della Cattedrale di Benevento (668-1200)*, a cura di A. CIARALLI-V. DE DONATO-V. MATERA (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Fonti per la storia dell'Italia medievale, *Regesta Chartarum*, 52), Roma 2002.
- LEPORE C. 2007, *Cento chiese per una città devota*, in ROVITO P.L. (a cura di) 2007, *Benevento immagini e storie*, II, Avellino, pp. 53-58.

- LUGLI G. 1957, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e al Lazio*, Roma.
- LUONGO G. (a cura di) 2007, *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005). Atti del Convegno internazionale, Napoli 21-23 settembre 2005*, I, Napoli.
- LUPIA A. (a cura di) 1998, *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio*, Napoli.
- MANCINI R. 2001, *Le mura aureliane di Roma. Atlante di un palinsesto murario*, Roma.
- MEOMARTINI A. 1889-95, *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento*, Benevento.
- MEOMARTINI A. 1909, *Benevento*, Bergamo.
- PAGANO M. 2013, *Qualche osservazione sull'urbanistica di Benevento*, in CARUSO (a cura di) 2013, pp. 53-77.
- PD, *HL* = PAULI DIACONI *Historia Langobardorum*, in *MGH, SRLI*, a cura di L. BETHMANN-G. WAITZ, Hannoverae 1878, pp. 12-187; utile anche l'ed. curata da A. ZANELLA con ampio saggio introduttivo di B. LUISELLI, Milano 1994<sup>3</sup>.
- PENSABENE P. 1990, *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il "recupero" dell'antico nel Medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna* con appendice di S. LORENZATTI, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», serie III, 13, pp. 5-138.
- PETRUCCI A. 2000, *Colonie romane e latine nel V e IV sec. a.C. I problemi*, in SERRAO F. (a cura di) 2000, *Legge e società nella repubblica romana*, Napoli, pp. 1-17.
- POLARA G. 1995, *Simmaco e la Campania*, in CONSOLINO F.E. (a cura di) 1995, *Pagani e cristiani da Giuliano l'Apostata al sacco di Roma. Atti del Convegno internazionale di studi, Rende 12-13 novembre 1993*, Soveria Mannelli, pp. 225-239.
- POLARA G. 1996, *Il terremoto del 375*, in BREGLIA PULCI DORIA L. (a cura di) 1996, *Incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, 2, Napoli, pp. 525-530.
- QUILICI L.-QUILICI GIGLI S. 2004, *Introduzione alla topografia antica*, Bologna.
- Regesto = MONGELLI G. (a cura di) 1957, *Abbazia di Montevergine. Regesto delle Pergamene*, III (1250-1299), Roma.
- ROTILI M. 1977, *La necropoli longobarda di Benevento*, Napoli.
- ROTILI M. 1986, *Benevento romana e longobarda. L'immagine urbana*, Napoli-Ercolano.
- ROTILI M. 1999, *Aspetti dell'insediamento nel ducato di Benevento*, in ROTILI M. (a cura di) 1999, *Memoria del passato, urgenza del futuro: il mondo romano fra V e VII secolo. Atti delle VI giornate di studio sull'età romanobarbarica, Benevento 18-20 giugno 1998*, Napoli, pp. 225-243.
- ROTILI M. 2001, *Forme di cristianizzazione dei Longobardi*, in *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc. IV-X). Atti del XV Congresso Internazionale di Studi sull'alto medioevo, Spoleto 23-28 ottobre 2000*, Spoleto, pp. 223-256.
- ROTILI M. 2003, *Benevento e il suo territorio*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento. Atti del XVI Congresso Internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto 20-23 ottobre 2002-Benevento 24-27 ottobre 2002*, Spoleto, pp. 827-879.
- ROTILI M. 2005, *Città e territorio in Campania*, in VITOLO G. (a cura di) 2005, *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno, pp. 29-60.
- ROTILI M. 2006, *Cellarulo e Benevento. La formazione della città tardoantica*, in ROTILI (a cura di) 2006, pp. 9-88.
- ROTILI M. (a cura di) 2006, *Benevento nella Tarda Antichità. Dalla diagnostica archeologica in contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano*, Napoli.
- ROTILI M. 2009a, *Archeologia e storia dell'insediamento fra tarda antichità e medioevo*, in CRISCUOLO U.-DE GIOVANNI L. (a cura di) 2009, *Trent'anni di studi sulla Tarda antichità: bilanci e prospettive. Atti del Convegno internazionale, Napoli 21-23 novembre 2007*, Napoli, pp. 329-353.
- ROTILI M. 2009b, *Altri dati su Cellarulo e su Benevento nella tarda antichità*, in VOLPE G.-FAVIA P. (a cura di) 2009, *V Congresso Nazionale di Archeologia medievale. Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia) - Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia), 30 settembre - 3 ottobre 2009*, Firenze 2009, pp. 157-165, a 157.

- ROTILI M. 2009c, *Benevento: la cattedrale e la città nel XII secolo*, in PLEBANI E. (a cura di) 2009, *Società e cultura in età tardoantica e altomedievale. Studi in onore di Ludovico Gatto*, in «Romanobarbarica», 19 (2006-09), pp. 363-390.
- ROTILI M. 2010a, *I Longobardi: migrazioni, etnogenesi, insediamento*, in ROMA G. (a cura di) 2010, *I Longobardi del Sud*, Roma, pp. 1-77.
- ROTILI M. 2010b, *Migrations, Ethnogeneses, romano-germanic Kingdoms. Preface to P. DE VINGO, From Tribe to Province to State* (BAR International Series, 2117), Oxford, pp. V-XXI.
- ROTILI M. 2013a, *Cividale del Friuli e la transizione romano-germanica*, in D'ARONCO M.A. (a cura di) 2013, *Città della strada, città della spada. Cividale e Palmanova*, Udine, pp. 11-28.
- ROTILI M. 2013b, *Ricerche archeologiche a Benevento-arco del Sacramento: il contesto di rinvenimento dell'epigrafe di Fullonius*, in CARUSO (a cura di) 2013, pp. 35-51.
- ROTILI M.-CATALDO M.R.-RAPUANO S. 2010, *Nuovi dati su Benevento nella tarda antichità*, in VOLPE G.-GIULIANI R. (a cura di) 2010, *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo. Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale, Foggia-Monte Sant'Angelo 27-28 maggio 2006*, Bari, pp. 309-328.
- ROTILI MARIO 1972, *L'arco di Traiano a Benevento*, Roma.
- ROTILI MARIO (a cura di) 1965, *Monumenti ed opere d'arte di Benevento. Mostra di incisioni dei secoli XVIII e XIX. Benevento, Museo del Sannio, 4-11 aprile 1965*, Benevento.
- SECK O. 1883, *Cronologia et prosopographia Symmachiana*, in SYMMACHI *Epistulae*, pp. LXXX-CCXI.
- SYMMACHI *Epistulae* = *Q. Aurelii Symmaci Epistulae*, pp. 1-278 di *Q. Aurelii Symmaci quae supersunt*, ed. O. SECK, in *MGH, Auctores antiquissimi*, VI, 1, Berlin 1883 (nuova ed. 1961), pp. 1-339.
- SOLIN H. 2013, *Dalla nutrice all'imperatore: nuove iscrizioni di Benevento*, in CARUSO (a cura di) 2013, pp. 417-450.
- SOMMELLA P. 1979, *Finalità e metodi della lettura storica in centri a continuità di vita*, in «Archeologia Medievale», 6, pp. 105-128.
- SOMMELLA P. 1988, *Italia antica. L'urbanistica romana* (schede a cura di L. MIGLIORATI), Roma.
- TOMAY L. 2009, *Benevento longobarda: dinamiche insediative e processi di trasformazione*, in D'HENRY G.-LAMBERT C. (a cura di) 2009, *Il popolo dei Longobardi meridionali (570- 1076). Atti del Convegno, Salerno, 28 giugno 2008*, Salerno, pp. 119-152.
- TORELLI M.R. 2002, *Benevento romana*, Roma.
- Vita Barbati = Vita Barbati episcopi Beneventani*, ed. G. WAITZ, in *MGH, Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum*, Hannoverae 1878, pp. 555-563.
- ZEVİ GALLINA A.-TURCHETTI R. (a cura di) 2004, *Le strutture dei porti e degli approdi antichi. Atti del seminario (Roma, 16-17 aprile 2004)*, Soveria Mannelli.

#### Referenze delle illustrazioni

- Figg. 1, 3, 5-10, 12-14, 16-22 (Archivio Rotili)
- Figg. 2, 15 (MEOMARTINI 1889-95, tavv. LV, LVII, LVIII, LVIII, pp. 394, 411, 406)
- Fig. 4 (Luigi Pilla)
- Fig. 11 (Roma, Archivio di Stato)
- Fig. 23 (F. Rinaldi)